

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno L **N. 41 - 19 novembre 2026**

RIVOLTA DEI SINDACATI PER IL DEFINANZIAMENTO DELLA SANITÀ E PER I TAGLI ALLA SCUOLA

Ma le parole devono trasformarsi in fatti. Affondo della CGIL in vista dello sciopero del 20 novembre. La base della CISL sempre più insofferente per la copertura di Fumarola a Meloni

COSTRUIRE LARGO FRONTE UNITO PER CACCIARE MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

PAG. 2

Il governo Meloni condanna gli operai alla disoccupazione e la città al disastro ambientale

NIENTE NAZIONALIZZAZIONE CHIUSA LA EX ILVA

Proposte di acquisto da Averdi e Jindal, tutte da verificare

OCCORRE SALVAGUARDARE LAVORO E AMBIENTE

PAGG. 4-5

NONOSTANTE LA FEROCE REPRESSIONE DEL GOVERNO

Centinaia di istituti e plessi universitari occupati

La rivolta studentesca dilaga in tutta Italia

A LIVORNO MOBILITATO ANCHE L'ESERCITO. A FIRENZE LA POLIZIA PUNTA LE PISTOLE CONTRO GLI STUDENTI IN OCCUPAZIONE

PAG. 7

SALUTIAMO IL GRUPPO DI STUDIO SUL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO NELLA REPUBBLICA DI COREA

PAG. 13

SARDEGNA IN PIAZZA PER LO SCIOPERO GENERALE DEL 30 OTTOBRE

Chiara indicazione dalle manifestazioni nell'Isola: buttare giù il governo Meloni. Ma occorre unificare gli appuntamenti di piazza

PAG. 12

CON LA COMPIACENZA DE "IL MANIFESTO" TROTZKISTA

Azzariti insiste a proporre l'attuazione della Costituzione come alternativa al governo Meloni, di cui non dichiara la natura neofascista

PAG. 8

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

Scarcerare subito gli attivisti di Askatasuna arrestati a Torino

PIENA E TOTALE SOLIDARIETÀ DEL PMLI

PAG. 9

Comunicato del Comitato provinciale di Firenze e della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

NO ALLA REPRESSIONE DEI MANIFESTANTI IN LOTTA. SOLIDARIETÀ E SOSTEGNO AI LAVORATORI EX GKN

PAG. 9

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE BIELLESE DEL PMLI

In provincia di Biella il lavoro in fumo: licenziamenti, cassa integrazione e disoccupazione in crescita

PAG. 12

CONTESTATO IL NEOFASCISTA EX GENERALE

Firenze antifascista in piazza contro Vannacci

L'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI in prima linea contro l'apertura della sede di Futuro Nazionale a Coverciano

PAG. 11

Comunicato del PMLI. Toscana sul grave fatto accaduto a Livorno

MILITARI CON FUCILI E MANGANELLI CONTRO LE OCCUPAZIONI STUDENTESCHE

PAG. 7

COMUNICATO DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE DEL PMLI

No ai licenziamenti in Valdisieve Hospital. Sì alla sanità pubblica, universale e gratuita

PAG. 11



PROPAGANDA DEL PMLI IN PROVINCIA DI FIRENZE

Diffuso a Fucecchio l'Appello di Scuderi ai giovani

PAG. 11

Alla quinta Sessione plenaria

IL COMITATO CENTRALE DEL PCC RILANCIA IL PENSIERO ANTI MARXISTA-LENINISTA E SOCIALIMPERIALISTA DI XI JINPING

Alboresi (PCI) e Acerbo (PRC) reggicoda del nuovo imperatore della Cina

PAG. 14

Studiare e applicare integralmente e con determinazione le quattro Indicazioni di Scuderi per radicare il PMLI



RIVOLTA DEI SINDACATI PER IL DEFINANZIAMENTO DELLA SANITÀ E PER I TAGLI ALLA SCUOLA

Ma le parole devono trasformarsi in fatti. Affondo della CGIL in vista dello sciopero del 20 novembre. La base della CISL sempre più insofferente per la copertura di Fumarola a Meloni

COSTRUIRE LARGO FRONTE UNITO PER CACCIARE MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

L'estrema sintesi della legge di bilancio presentata in pompa magna da Mussolini in gonnella Meloni, potrebbe tradursi "in meno scuola, sanità, pensioni e servizi pubblici, e più repressione, arresti ed armamenti".

I primi scioperi generali dei sindacati di base culminati nelle grandi manifestazioni del 30 ottobre scorso, e quella del 17 della CGIL che si sta preparando allo sciopero generale del 20, hanno mostrato piazze piene di centinaia di migliaia di giovani e giovanissimi al fianco degli operai ed operaie, pensionati e pensionate, che protestavano insieme contro le politiche economiche e repressive del Governo Meloni.

All'interno di questa importante mobilitazione, molti slogan accusano a ragione l'esecutivo di tagliare finanziamenti ai servizi pubblici dirottandoli alle spese di guerra, per finanziare l'appoggio a Israele sionista, e il rafforzamento dell'imperialismo italiano nel mondo.

I tagli a scuola e sanità finanziano gli armamenti

Appena pubblicate, l'osservatorio Milex ha analizzato le tabelle rese note nella legge di bilancio varata dal Consiglio dei ministri. Per la prima volta nella storia del nostro Paese la previsione della spesa militare italiana supererà i 40 miliardi all'anno, pari all'1,7% del Pil. Una enormità che però rappresenta solo un punto di partenza poiché Meloni si è già impegnata ad arrivare, entro il 2035, al 5% del Pil in spesa per riarmo e "sicurezza" che comporterebbe un esborso di 100 miliardi di euro all'anno.

Con l'impegno di questa sciagurata e antipopolare legge di bilancio, la spesa militare diretta raggiungerà i 40 miliardi e 44 milioni di euro nel 2027, con una variazione del +18% rispetto al 2026. A trainarla sono soprattutto le spese per armamenti; solo pochi giorni fa il ministro della Difesa Crosetto ha annunciato l'acquisto di altri 25 cacciabombardieri F-35 oltre ai 90 previsti, per una spesa di 7,3 miliardi nei prossimi 13 anni.

Insomma, mentre la crisi economica piomba sulla testa del proletariato italiano e della masse popolari, Meloni vara il più grande aumento della spesa militare della storia facendo fare affari d'oro alle lobby delle armi, e si fa beffa dei più poveri tagliando loro previdenza, sanità ed istruzione.

Un nuovo salasso contro la sanità pubblica moribonda

Parlando della spesa sanitaria, il governo Meloni nella sua scellerata opera politica ha già ridotto il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale di quasi mezzo punto di Pil, equivalente a 10,6 miliardi in meno all'anno.

La nuova manovra lo porterà a 146,3 miliardi di euro, con un aumento nominale che però è ben lungi dal coprire anche il semplice incremento dell'inflazione accertata. Meloni ha addirittura avuto la faccia tosta di parlare di "aumenti" di spesa, ma nella realtà vi saranno solo tagli del personale e ai servizi.

In rapporto al Pil infatti il finanziamento alla sanità scende al 6,11% nel 2027, cala al 5,98% nel 2028 e arriva al 5,83% nel 2029. Rimanendo nell'ambito dei governo borghesi europei, la Germania destina alla sanità pubblica l'11% del Pil, la Francia il 9,4%, la Svezia il 9,3%, il Regno Unito il 9,2%, mentre l'Italia è appena al 6%.

"Dopo quattro anni il rilancio della sanità non è mai diventato una vera priorità politica", ha evidenziato Nino Cartabellotta della Fondazione Gimbe, al quale ha fatto eco Daniela Barbaresi della CGIL: "Sono importi che non consentono né la valorizzazione del personale, né le assunzioni", si tratta di una "strategia che sposta l'asse dal diritto al privilegio, dal pubblico al privato".

Misure che hanno già visto il sollevarsi delle Regioni, e non solo di quelle guidate dai partiti d'opposizione, alle quali il Governo ha vergognosamente cercato un paracadute con un ultimo colpo ad effetto in chiave elettorale col ribattezzato "bonus dentiere", il voucher da 300 euro valido solo nel 2027, pari a 0,82 centesimi al giorno per gli ultra 75enni.

Un totale di ben 1,6 miliardi di euro, indirizzati a essere spesi nella sanità privata, piuttosto che nella sanità pubblica.

Sindacati in rivolta anche sui tagli alla scuola

Come nella peggior tradizione di ogni esecutivo borghese, anche Meloni continua nell'azzeramento della scuola pubblica. Con la complicità di Valditara è arrivata una nuova mannaia sugli organici della scuola pubblica: altre 6.974 unità in meno tra docenti e personale amministrativo e tecnico (Ata), che si aggiungono ai quasi otto mila cancellati nelle manovre degli anni precedenti dallo stesso esecutivo.

Numeri che hanno scatenato le reazioni di tutti i sindacati del settore. A minacciare la mobilitazione stavolta non sono solo i sindacati di base e CGIL che manifesterà contro la manovra nel giorno dello sciopero internazionale dei giovani e degli studenti contro la guerra, poiché anche Uil e Gilda denunciano "la scelta di colpire la scuola statale" e chiedono a Valditara un "confronto immediato per rivedere integralmente queste scelte". Intanto il 6 novembre si sono mobilitate tutte le rsu di Gilda. Pronti a manifestare anche Anief e i sindacati dei presidi, dall'Anp a Dirigenti Scuola.

L'aggravante che ha mobilitato le organizzazioni sindacali spinte dalle rispettive basi e dai referenti di categoria, è stata la notizia, contestuale ai tagli miliardari, della proroga anche per il prossimo anno del buono di 1.500 euro a famiglia per l'iscrizione alle scuole paritarie private; l'ennesima vergogna di un governo che vuol fare tabula rasa di tutto ciò che è pubblico.

Malcontento in CISL

La manovra picchia così duro che addirittura c'è fermento anche nell'attuale sindacato filogovernativo, la CISL di Fumarola. La segretaria della Cisl Scuola Ivana Barbacci, infatti, ignorando la benevolenza della leader cislina nei confronti di Meloni, ha dichiarato alla stampa senza mezzi termini che "Senza risposte siamo pronti alla mobilitazione (…) Indebolire la scuola, di fronte al disagio giovanile, è irresponsabile, per noi sono tagli inaccettabili".

Vedremo come si risolverà l'imbarazzo di Fumarola, che solo pochi giorni fa ha incontrato i vertici di Forza Italia per cercare sponde nella presentazione di alcuni emendamenti che sarebbero stati opportuni per tacitare la sua base sempre più insofferente. Tajani tuttavia ha opposto un brusco stop alle nuove timide richieste di confronto, poiché la Cisl avrebbe "già ottenuto la riduzione dell'Irpef richiesta con forza".

Insomma, fra una menzogna e l'altra, fra un assist a Meloni e una critica alla CGIL, questa inaccettabile legge di bilancio ha fatto esplodere il malcontento degli iscritti della CISL che stanno perdendo la pazienza davanti al rapporto di piena sintonia e fiducia tra la loro segreteria la presidente del Consiglio in camicia nera. Una insofferenza che va oltre il comparto scuola, perché anche la Fim appare irritata con l'esecutivo per la gestione dei disastri ex Ilva e Electrolux, la Fns si lamenta per il trattamento riservato ai vigili urbani, la Fit sta scioperando localmente per i trasporti, e la FP è sul piede di guerra per il blocco parziale del turnover e i tagli nella sanità. Persino le strutture territoriali hanno manifestato chiedendo posizioni "più severe" della dirigenza nazionale.

Una base che contesta "Il patto che unisce", il titolo scelto dalla segreteria per le tre manifestazioni già annunciate a Genova, Gioia Tauro e Roma per fare ancora da sponda a Meloni.

L'affondo della Flc-Cgil

In una intervista alla stampa, Gianna Fracassi, segretaria della Flc-Cgil ha pestato l'acceleratore non risparmiando dure critiche al governo. "Si è infierito - ha detto - soprattutto sui collaboratori scolastici che garantiscono i servizi essenziali come l'apertura, la vigilanza e la pulizia. Senza di loro la scuola non sta in piedi. (…) Il governo Meloni ha manifestato un'evidente ostilità contro l'istruzione pubblica, mentre ha prorogato il buono fino a 1.500 euro alle famiglie che iscrivono i figli agli istituti paritari. Lo trovo indecente e inaccettabile.".

Fracassi si scaglia anche contro Valditara che millanta la riduzione dei precari nella scuola e nell'università. "In realtà il numero dei precari è aumentato da quando c'è questo governo - precisa Fracassi -. Solo nell'ultimo anno ci sono stati 302mila incarichi a tempo determinato senza alcun piano di stabilizzazione per consentire l'assorbimento di questa abnorme quantità di lavoratori. Circa la metà è rappresentato dagli insegnanti di sostegno per gli alunni con disabilità, e la manovra per il 2027 manterrà il blocco del turnover, quindi saranno possibili solo 75 assunzioni ogni 100 pensionamenti."



Roma, 30 ottobre 2026. Lo spezzone studentesco durante lo sciopero indetto dall'USB



Livorno, 30 ottobre 2026. Sciopero nazionale indetto dall'USB

Unità nelle piazze per cacciare Meloni subito

Certamente condividiamo tante delle critiche espresse dai sindacati confederali e dagli autonomi che hanno annunciato battaglia contro la legge di bilancio del governo di Mussolini in gonnella Meloni. Affinché le parole si traducano in pratica però, a nostro avviso è indispensabile che sia la CGIL quale maggiore sindacato italiano a tentare di far convergere quante più forze sindacali, sociali e politiche sulla data del 20 novembre, inclusi i sindacati di base da un lato, ma anche la Cisl dall'altro, se qualche categoria sarà davvero disponibile alla mobilitazione come affermato.

Lo sciopero del 20 che sarà supportato sicuramente dagli studenti e dalle studentesse, deve segnare un nuovo rilancio della mobilitazione sindacale e popolare per far cadere Meloni con la piazza, non c'è altra via se davvero si vuol fermare la legge di bilancio. Pensare che rimanendo nelle pastoie di un parlamento ormai esautorato o di scioperi frammentati e inconcludenti si possa far cambiare idea a Meloni e gerarchi è soltanto illusione, se non complicità vera e propria.

Crediamo invece che la CGIL debba darsi una mossa e compiere fino in fondo il suo dovere in difesa di lavoratrici, lavoratori, studentesse, studenti, pensionati e pensionate. In quest'ottica, nonostante il frazionismo sempre più marcato del sindacalismo di base, a Landini spetta anche il compito di cercare di coinvolgere USB, Cobas ecc. in iniziative coraggiose e comuni.

Solo così, con le piazze piene e con la lotta di classe, potremo farla finita con questo governo neofascista e le sue politiche antipopolari e antidemocratiche una volta per tutte.

Non si fermano le proteste contro il governo neofascista Meloni

MIGLIAIA DI MANIFESTANTI IN PIAZZA CONTRO LA FINANZIARIA E IL CAROVITA

Il 7 novembre migliaia di manifestanti sono tornati in piazza, per il quarto fine settimana di fila, per protestare contro la manovra economica varata dal governo, il caro carburanti e il caro affitti, lo sfascio della sanità e della scuola pubbliche, i bassi salari e le pensioni da fame.

Cortei, presidi e manifestazioni di protesta promosse da vari movimenti e associazioni territoriali, sindacati di base e coordinamenti locali di lavoratori, agricoltori, insegnanti e commercianti si sono svolti a Torino, Milano, Bologna, Cremona e Genova.

A **Torino** oltre 5 mila manifestanti sono sfilati in corteo da Piazza Castello a Piazza Crispi con alla testa un trattore tappezzato di manifesti a lutto che annunciano “la morte democrazia parlamentare e dell’agricoltura italiana” e lo striscione “No al carovita, vogliamo dignità. Cacciate fuori i soldi”.

Al loro fianco anche gli studenti medi e universitari protagonisti delle manifestazioni dei giorni scorsi che sono partiti dal Campus Einaudi, la sede universitaria occupata da due settimane e al grido “Agricoltori, studenti e insegnanti lottano tutti per la stessa causa” si sono uniti al corteo principale.

Presenti anche il centro sociale Askatasuna, il movimento No Tav e i precari dell’agricoltura e dell’allevamento che si sono organizzati non solo in Piemonte ma in tutta Italia creando il Coapi (Coordinamento agricoltori e pescatori italiani).

Tanti anche i giovani con cartelli mordenti e creativi contro il carovita, il riarmo e il precariato e una divertente caricatura della premier neofascista Giorgia Meloni raffigurata con un naso rosso da clown e il fumetto: “Mimo un governo intelligente”. Accanto ai giovani e studenti sfilano anche molti anziani e pensionati. Due generazioni diverse unite dalla protesta e dalla difficoltà di arrivare a fine mese.

Il corteo molto partecipato e combattivo ha attraversato il centro, il quartiere Vanchiglia e poi si è diretto verso il quartiere popolare di Barriera di Milano urlando slogan contro il governo, il gerarca del Viminale Piantedosi, e la sua collega dell’Università Bernini, che provocatoriamente ha incontrato al museo Egizio i neofascisti del Fuan mentre fuori la polizia manganellava gli studenti giunti per contestare l’adunata.

“Scendere in piazza come ogni sabato è diventato un dovere morale – ha urlato una manifestante al megafono - Non abbiamo più niente da perdere perché non abbiamo nulla, abbiamo solo la voce e la faremo sentire. Scenderemo in piazza finché non cambieranno le cose”.

Mentre uno studente universitario al microfono denuncia: “La rettrice Prandi si rifiuta di incontrarci invece accoglie 15 fascisti del Fuan che vogliono sgomberare l’università. Basta repressione con i manganelli. Agricoltori, precari, studenti, precari: condividiamo tutti la stessa lotta”.

Lungo il corteo al grido “non ce la facciamo più... Vogliamo dignità” un gruppo di manifestanti ha dato fuoco a una pila di bollette che non riesce più a pagare.

A Porta Palazzo un membro della comunità maghrebina impugna il microfono e in lingua araba rivolge un appello “Ai miei compagni che sono qui a lavorare nei negozi e nelle botteghe; unitevi a noi per protestare contro un governo che ci discrimina e contro il crescente carovita. Continueremo a scendere in piazza per protestare, partecipate anche voi” mentre una ragazza traduce in italiano per gli altri manifestanti.

Altre iniziative di protesta si sono svolte a **Cremona**, dove un corteo con oltre mille manifestanti ha attraversato il centro cittadino al grido di “Adèss Baasta” rivolto al governo e per rivendicare “finanziamenti per scuola, sanità e abitare, salari aumentati e più tempo per la vita”. Lungo il percorso i manifestanti hanno denunciato le difficoltà economiche di famiglie, lavoratori, pensionati e giovani, il caro carburanti, l’aumento vertiginoso dei prezzi dei beni alimentari di prima necessità e il peso insostenibile delle bollette energetiche in vista dell’inverno.

A **Bologna** alcune centinaia di manifestanti hanno organizzato un sit-in in Piazza della Pace per dire “Basta! È il momento di farsi sentire”, declinato contro il caro benzina, i salari bassi, il carovita e continui tagli a scuola e sanità.

A **Milano** ci sono state invece alcune mobilitazioni spontanee nei quartieri periferici (Affori e Gratosoglio) organizzate da vari comitati e realtà sociali locali uniti dallo slogan “Soldi ai quartieri, non alla guerra” nella lotta contro il carovita, le spese militari e le difficoltà abitative e per rivendicare più risorse per i servizi territoriali.

A **Genova** alcune centinaia di manifestanti hanno dato vita a un corteo ridotto nel centro città promosso dal coordinamento locale contro il carovita e le spese militari.



CREMONA



TORINO



MILANO



PESCARA



NAPOLI



PALERMO

Inflazione alle stelle +5,4%

Sempre più poveri salari e redditi delle masse popolari

Secondo le stime preliminari pubblicate da Istat, a ottobre 2026 l’inflazione in Italia ha accelerato al +5,4% su base annua, in netta crescita rispetto al +4,2% di settembre.

L’aumento dei prezzi ha toccato il massimo storico dall’agosto 2023 registrando un balzo significativo con il carrello della spesa - beni alimentari, per la cura della casa e della persona - saltato a +2,5% rispetto al +1,5% del mese precedente e i prodotti ad alta frequenza d’acquisto che sono passati da +5,2% a +5,8%.

Eppure a trainare i rialzi ancora una volta sono stati i beni energetici saliti su base annua da +22,6% a +31,4% e incrementi più che doppi per le bollette di gas e luce del mercato tutelato passate da +25,8% a +59,5%. Carburanti ed energetici non regolamentati hanno registrato un aumento di +29,4%, da +22,5%.

La spinta inflattiva arriva comunque anche dagli alimentari non lavorati con i prezzi di frutta, verdura, carne e pesce saliti del 7,5% (da +5,5% del 2025) e dai trasporti (a causa del costo dei carburanti) aumentati del 3,1% (da 1,6%) rispetto ad ottobre 2025.

Di fronte all’impennata dell’inflazione l’istituto di statistica ha anche evidenziato che i salari sono cresciuti molto meno dei prezzi (+2,5% contro 4,2%), e ciò accade per il secondo trimestre consecutivo, anche se gli ultimi rinnovi contrattuali hanno contribuito a far crescere le retribuzioni di alcune categorie, come la pubblica amministrazione che registra un +3,2% rispetto all’indice generale, la scuola che registra un +5,5% e la sanità che registra un +2,7% rispetto a settembre 2025, dati che comunque non sono certo indicativi della generalità dei salari la cui perdita di potere d’acquisto impoverisce i lavoratori e mette sempre più in difficoltà le masse popolari.

A rendere il quadro più complesso c’è la frenata del Pil che con un’inflazione così alta mina le previsioni per il 2027: dopo quattro trimestri consecutivi di crescita, seppur modesta, in ottobre la crescita è pari a zero rispetto a settembre e su base annua segna un modestissimo +0,8%, dall’1% del mese precedente, frutto, secondo l’Istat, della flessione dell’industria e della domanda estera negativa.

Del resto, c’è un riscontro a questi dati preoccupanti che è sotto gli occhi di tutti: le manifestazioni imponenti che si sono svolte in tutta l’Italia contro il carovita in quest’autunno e che hanno visto fianco a fianco lavoratori e studenti, perché ormai gli aumenti dei prezzi dei beni di prima necessità, dei carburanti, del gas da riscaldamento e anche degli affitti ormai rendono estremamente difficoltosa la vita soprattutto nelle grandi città.

Il governo Meloni condanna gli operai alla disoccupazione e la città al disastro ambientale

NIENTE NAZIONALIZZAZIONE CHIUSA LA EX ILVA

Proposte di acquisto da Averdi e Jindal, tutte da verificare

OCCORRE SALVAGUARDARE LAVORO E AMBIENTE



15 ottobre 2026. Manifestazione, svoltasi a Bari, dei lavoratori della ex ILVA di Taranto in difesa del posto di lavoro

Cala il sipario sull'ex Ilva, almeno per come l'abbiamo conosciuta finora. La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso contro il decreto con il quale la Corte d'Appello di Milano ha disposto la fermata dell'area a caldo, la parte centrale della fabbrica siderurgica che produceva acciaio. L'impianto industriale è stato considerato dannoso per la salute umana a causa dell'emissione di polveri in atmosfera e della presenza di amianto negli altiforni, respingendo le richieste di annullamento del provvedimento, presentati dalle società Ilva Acciaierie d'Italia spa e Acciaierie d'Italia holding. La ditta Lize è già al lavoro per smontare i bruciatori degli altiforni. Un passaggio che precede lo spegnimento degli impianti dopo circa due settimane di preriscaldo senza alcuna produzione.

Dopo 15 anni di lunga agonia, il governo Meloni condanna gli operai alla disoccupazione e la città al disastro ambientale. Una gravissima responsabilità che deve essere condivisa con chi ha governato il Paese negli anni precedenti. A partire dalla privatizzazione messa a punto da Prodi e Dini, dopo essere stata per oltre 30 anni nelle mani dello stato attraverso l'Italsider. La gestione privata che ha arricchito la famiglia Riva si chiuse nel 2012 lasciando solo macerie: disastro ambientale, evasione fiscale e politiche antisindacali; venivano assunti i figli degli operai non iscritti ai sindacati, i lavoratori che osavano protestare venivano confinati nella famigerata Palazzina Laf.

Da allora il ricatto tra lavoro e salute è diventato sempre più forte. Noi marxisti-leninisti invece abbiamo sempre pensato che le due cose si potessero coniugare, a patto di nazionalizzare il siderurgico e dotarlo di un sistema di produzione compatibile con l'ambiente. Per questo non abbiamo mai sposato le tesi di chi voleva chiudere Taranto a prescindere da qualsiasi intervento di risanamento e decarbonizzazione. Detto questo però non possiamo negare che la città è stata sacrificata fin da subito, impiantando la gigantesca acciaieria praticamente dentro il tessuto urbano. Basti pensare che la Città Vecchia (il centro storico) dista in linea d'aria solo 2 km dall'area a caldo dell'ex Ilva.

Dopo i Riva e l'Amministrazione Straordinaria, è subentrata la gestione privata di Arcelor-Mittal con partecipazione pubblica attraverso Invitalia, che è durata fino in tempi recenti, quando l'ex Ilva è tornata in AS. Ed è in questo lasso di tempo che le responsabilità dei governi sono ancora più gravi. Anziché sciogliere il nodo dell'ex Ilva portando avanti la decarbonizzazione, i governi hanno perso tempo dando fiducia a un altro privato che ha pensato soltanto a ottimizzare i profitti a scapito della tutela ambientale, mentre gli impianti si sono ulteriormente deteriorati continuando ad ammorbare la città e a uccidere gli operai, costretti a lavorare in una fabbrica sempre più obsoleta che non fa più gola a nessuno.

Un periodo caratterizzato da connivenze politiche (Nichi Vendola che faceva pressioni sull'Arpa per ammorbidire i controlli), morti sul lavoro, morti tra la popolazione, dati sulle emissioni truccate (a tal proposito in questi giorni la Procura ha chiesto gli arresti domiciliari per Lucia Morselli, AD della gestione Mittal). Fino all'epilogo dei nostri giorni, con il ministro dello Sviluppo economico Urso e il governo Meloni che in 4 anni non hanno trovato di meglio che incaponirsi nel vano tentativo di trovare un soggetto privato che acquistasse l'ex Ilva salvaguardando occupazione e ambiente, rifiutando a priori la strada della nazionalizzazione e proponendo bandi che hanno attirato proposte irricevibili, caratterizzate dal ridimensionamento occupazionale e dallo spezzatino produttivo.

L'ultima gara è scaduta alla mezzanotte dell'8 novembre. Secondo le informazioni diffuse dall'agenzia Agi nelle prime ore di lunedì 9 novembre, sarebbero 2 le offerte vincolanti per l'acquisizione dell'ex Ilva: quelle del gruppo siderurgico italiano Arvedi e dell'indiana Jindal Steel International. Questo non sbloccherà automaticamente il passaggio a una nuova proprietà. Spetterà ora agli organi dell'amministrazione straordinaria esaminare la documentazione, verificare la solidità finanziaria degli offerenti e valutare soprattutto i programmi industriali e occupazionali.

La fase rimane particolarmente delicata. Le offerte arrivano con l'area a caldo dello stabilimento completamente spenta, una cassa integrazione che coinvolge la quasi totalità dell'organico dell'ex Ilva. Ben 8622 lavoratori negli stabilimenti sparsi in Italia: a Taranto 6.964 su 7.875, a Genova 870 su 917, a Novi Ligure 515 su 542. A questi si aggiunge l'indotto, per il quale sono previste misure di sostegno fino a 4.200 addetti, misure che però vengono contestate dalle organizzazioni che rappresentano le ditte e dai sindacati per la norma che prevede l'accesso solo per le aziende che fatturano più del 50 per cento con l'ex Ilva. Numeri che danno la dimensione del dramma occupazionale.

L'ultimo confronto tra azienda e organizzazioni sindacali avvenuto il 6 ottobre al ministero del Lavoro si è concluso senza un accordo, lasciando aperta una delle questioni più difficili della vertenza. "Non ci sono le condizioni per un accordo senza una reale prospettiva industriale che preveda l'avvio della decarbonizzazione", ha spiegato Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia per la Fiom-Cgil, che chiede la continuità produttiva e occupazionale: "Riteniamo l'aumento della cassa integrazione una responsabilità che non deve essere pagata dai lavoratori. Chiediamo ai commissari di verificare le condizioni per ridurre l'impatto della cigs, manutenendo gli impianti e avviando le verticalizzazioni, garantendo la puntualità retributiva. Sull'indotto serve un tavolo dedicato per evitare i licenziamenti".

I sindacati si sentono presi in giro, anche perché la bozza della Manovra 2027 ha svelato quello che in molti sospettavano: la decarbonizzazione non è mai stata considerata davvero un'opzione. Il governo ha cancellato il vincolo che destinava le risorse al progetto e poi azzerato la dotazione di 720 milioni per la realizzazione dei forni elettrici, unico modo per riprendere la produzione di acciaio a Taranto. "Il 27 ottobre – ha ricordato il segretario della Fim Cisl Ferdinando Uliano – il governo ha assunto impegni precisi con noi su un progetto di rilancio industriale fondato sulla decarbonizzazione per costruire un nuovo modello siderurgico, ambientalmente sostenibile e tecnologicamente avanzato. Spostare i fondi destinati a questo obiettivo verso altri capitoli di spesa rappresenta una decisione grave, incomprensibile e inaccettabile".

Dopo la chiusura dell'altoforno e con oltre 2mila tonnellate di amianto da rimuovere l'unica strada percorribile è quella della produzione di "acciaio green" e della bonifica ambientale, ossia liberare l'area dagli agenti inquinanti e installare forni elettrici, e nell'attesa continuare a produrre importando acciaio grezzo semilavorato. Un periodo di transizione in cui si dovrà garantire a tutti i lavoratori, compresi quelli dell'indotto, il posto di lavoro, il salario e, assieme a quello di tutta la popolazione, il rispetto del diritto alla salute. Inoltre si dovranno assicurare i livelli occupazionali e scongiurare lo spezzatino del siderurgico, che porterebbe inevitabilmente al suo ridimensionamento e al suo declino.

Chiesto l'arresto di Morselli, ex ad dell'Ilva

È accusata di disastro ambientale, truffa sulle quote di emissioni, associazione per delinquere, corruzione. 28 indagati tra cui Aditya Mittal e Franco Bernabè

LO STABILIMENTO DI TARANTO VA NAZIONALIZZATO SUBITO E SENZA INDENNIZZO E VA GARANTITO AI LAVORATORI E ALLE POPOLAZIONI IL CONTROLLO SUL RISANAMENTO E SULLA FUTURA PRODUZIONE

Il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Taranto ha disposto l'interrogatorio preventivo di Lucia Morselli, l'ex presidente del consiglio di amministrazione di Acciaierie d'Italia che ha gestito l'ex Ilva di Taranto, nell'ambito di una più ampia indagine della procura di Taranto che vede indagate complessivamente 28 persone fisiche e 5 persone giuridiche accusate, a vario titolo, di disastro ambientale, truffa sulle quote di emissioni, associazione per delinquere e corruzione in relazione alla gestione dello stabilimento pugliese: oltre a quello della Morselli, i nomi di maggior rilievo tra gli indagati sono quelli dell'indiano Aditya Mittal, magnate dell'acciaio indiano nonché gestore dello stabilimento dal 2019 al 2024, e di Franco Bernabè, attuale presidente di Acciaierie d'Italia dal 2021.

L'accusa ipotizza l'esistenza di un vero e proprio sodalizio criminale finalizzato a massimizzare i profitti aziendali a discapito della sicurezza dei lavoratori e della tutela ambientale.

Oltre a Lucia Morselli (considerata dagli inquirenti l'organizzatrice del sistema gestionale sotto accusa e accusata di disastro ambientale, truffa sulle quote di emissioni, associazione per delinquere e corruzione), ad Aditya Mittal (accusato di associazione a delinquere in qualità di promotore), e a Franco Bernabè (indagato in relazione alla truffa relativa alla falsificazione dei rapporti sulle emissioni di CO^2), le accuse più pesanti riguardano Alessandro Labile (ex Direttore dello stabilimento siderurgico di Taranto) che è accusato di truffa e Francesco Astorri (ex dirigente dell'ISPRA incaricato dei controlli ambientali strategici) che è accusato di aver ammorbidito le ispezioni sul rispetto dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) in cambio di promesse di avanzamento di carriera.

Vincenzo Dimastromatteo (ex direttore di stabilimento) e Francesco Alterio (ex capo area Cokeria e Sottoprodotti) sono accusati di truffa mentre Antonio Mura (Direttore Finanze, Tesoreria e Dogana) e Felice Sassi (funzionario dell'area Ambiente di AdI) di corruzione.

Altri soggetti, infine, sono indagati a vario titolo in qualità di figure tecniche, consulenti, componenti dell'allora Comitato nazionale ETS e verificatori dell'organismo di certificazione IGQ, e tra di essi ci sono Aldo

SEGUE IN 5ª

La Camera approva il Ddl sui "Caregiver familiari" che riconosce solo formalmente chi assiste i propri cari

MANIFESTAZIONE CONTRO IL DDL LOCATELLI DAVANTI A MONTECITORIO

Sostegno economico misero e copertura previdenziale assente. Le responsabilità di assistenza continuano a ricadere sulle donne. Critiche le associazioni dei familiari

Il 14 ottobre la Camera dei deputati ha dato il via libera al Disegno di Legge per il "Riconoscimento e tutela delle persone che assistono e si prendono cura dei propri cari". Il provvedimento, che dovrà sostenere ancora un lungo percorso parlamentare, è composto da quattro Capi e 18 articoli, e il suo scopo, almeno in teoria, dovrebbe essere quello di intervenire su un vuoto normativo che dura da decenni. Questa figura, che in inglese prende il nome di Caregiver ("prestatore di cura"), era stata definita per la prima volta solo dalla legge di bilancio per il 2018, ma senza un sistema organico di tutele, riconoscimento e sostegni.

Il Ddl presentato per il Governo dal Ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli non è nato per caso, bensì sotto la spinta di varie associazioni italiane e le pressioni internazionali, al punto che perfino l'Onu, nel 2022, ha condannato l'Italia per la totale mancanza di tutele verso i Caregiver familiari (da non confondere con quelli "professionali": badanti, assistenti sociali). Ma queste tutele, come vedremo, rimangono il larghissima parte assenti.

L'Associazione per la Difesa dei Consumatori e degli Utenti (Adicu) richiama l'attenzione sull'adeguatezza delle risorse, sull'inclusività dei criteri di accesso e sulla necessità di garantire protezione economica, lavorativa e previdenziale a chi assiste quotidianamente un familiare non autosufficiente. Adicu giudica il Ddl solo un piccolo passo avanti, però il "riconoscimento formale della figura del caregiver non può costituire un punto di arrivo, ma deve rappresentare il fondamento di un sistema organico di diritti, servizi e garanzie effettivamente esigibili".



Roma, 28 ottobre 2026. Manifestazione dei caregiver davanti a Montecitorio

"Riconoscere il caregiver familiare significa riconoscere una componente essenziale del sistema nazionale di welfare, troppo spesso sostenuta attraverso il sacrificio personale, professionale ed economico delle famiglie. È necessario superare una concezione dell'assistenza fondata prevalentemente sulla disponibilità individuale e costruire un modello di responsabilità pubblica capace di proteggere sia la persona assistita sia chi presta quotidianamente le cure", evidenzia Adicu.

Ancora più duro il giudizio di Cittadinanza attiva: "Nonostante si tratti di un provvedimento atteso da anni per dare una cornice organica a chi assiste stabilmente una persona cara non autosufficiente, il testo licenziato si traduce in un impianto che burocratizza la fatica del caregiver e lo isola nel suo ruolo, fallendo nel passaggio fondamentale dal mero riconoscimento formale alla garanzia di diritti concreti". "Come abbiamo già ampiamente denunciato negli anni scorsi, a partire dal tavolo di lavoro tecnico promosso dalle Ministre Locatelli e Calderone e nelle recenti audizioni parlamentari, ribadiamo la nostra contrarietà rispetto ad un testo che non risponde in alcun modo ai bisogni dei caregiver familiari, anzi, contribuisce a generare disuguaglianze e spaccature attraverso la rigida categorizzazione prevista".

Per rendere davvero dignità a chi assiste, per Cittadinanzattiva servono: "servizi di sollievo certi e strutturati all'interno dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (Leps), per non lasciare le famiglie sole nella gestione quotidiana. Tutele lavorative e previdenziali effettive, capaci di conciliare vita, occupazione e salute del caregiver. Sostegni slegati da meri tetti burocratici, che riconoscano il valore sociale universale dell'attività di cura".

Anche l'Associazione Nazionale di famiglie e persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo (Anffas) rileva come "l'assenza di tutele previdenziali resta la criticità più rilevante". "Non si può riconoscere il valore dell'impegno dei caregiver senza affrontare le conseguenze che tale impegno produce sul loro futuro: per questo Anffas ribadisce la necessità di prevedere, con adeguata copertura finanziaria, il riconoscimento della contribuzione figurativa e specifiche possibilità di pensionamento anticipato, superando una lacuna che il testo trasmesso al Senato lascia tuttora irrisolta. Il riconoscimento del caregiver non può tradursi nel trasferimento sulle famiglie delle responsabilità pubbliche di assistenza e sostegno".

Oltre alle critiche ci sono state anche delle proteste. Il 28 ottobre la Rete dei Caregiver, che giudica il Ddl Locatelli "una colossale presa per i fondelli", si è data appuntamento davanti a Montecitorio, portando davanti al Parlamento oltre 500 persone. Al grido di "vergogna, vergogna" i manifestanti esponevano cartelli dove si leggeva "Caregiver = lavoro nero", "da soli non ce la facciamo", "abbiamo chiesto diritti e tutele, avete risposto con un'umiliante elemosina". La protesta è anche politica, con chiare accuse al governo Meloni: "Per le armi e la guerra trovano i soldi, per la disabilità no".

Basta leggere gli articoli del Ddl per capire come le critiche delle associazioni dei familiari, a cui ci associamo, siano più che fondate. Non si va oltre un puro riconoscimento formale. Un riconoscimento che divide in 4 categorie la figura del Caregiver familiare, che serve sopratutto a restringere la platea di chi ha diritto al sostegno economico, che spetta solo al "Caregiver prevalente", ossia a chi risiede con il familiare e lo assiste per almeno 91 ore settimanali (13 ore al giorno di media). A lui, più spesso una lei, spettano un massimo di 400 euro mensili, ma solo sotto un isee di 15mila euro (che si riduce avvicinandosi al tetto massimo di 25mila) e soprattutto non si dovrà svolgere un'attività lavorativa oppure avere un reddito da lavoro dipendente/autonomo non superiore a 3.000 euro lordi all'anno.

Ci sono alcune tutele come maggiori permessi sul lavoro, ma la figura del caregiver continua a dipendere esclusivamente dalla rinuncia o dalla drastica riduzione dell'attività lavorativa, tanto che il purché misero sostegno economico è legato al non percepire reddito da lavoro a cui si deve aggiungere la totale assenza di copertura previdenziale. Una condizione che, tra le altre cose, continua ad assumere una discriminazione di genere, considerato il peso che le attività di cura continuano a esercitare sulla partecipazione lavorativa e sull'indipendenza economica delle donne.

DALLA 4ª

Bove, Vito Di Marco, Angelo Di Martino, Cecilia Aghion Galimberti, Giuseppe Nassisi e Nicola Petronelli.

Per ciò che riguarda le persone giuridiche indagate, esse sono Acciaierie d'Italia spa, ossia la società operativa che ha gestito direttamente l'impianto siderurgico e la produzione a Taranto nel periodo contestato, Acciaierie d'Italia Holding spa, ossia la holding finanziaria che controllava le quote di Acciaierie d'Italia spa, ArcelorMittal Italy Holding srl, ossia la controllata italiana del gruppo multinazionale franco-indiano, ArcelorMittal SA, ossia la casa madre internazionale del colosso dell'acciaio, e l'Istituto Italiano di Garanzia della Qualità (IGQ), ossia l'organismo di certificazione finito sotto la lente dei magistrati per il ruolo dei suoi ispettori nella verifica e validazione dei dati ambientali e delle quote di CO^2.

Per la Morselli, per Labile e per Astorri la Procura ha chiesto al Giudice per le indagini preliminari gli arresti domiciliari, mentre per Dimastromatteo e per Mura ha richiesto la misura interdittiva del divieto di esercitare attività direttive. Le richieste cautelari saranno valutate dal magistrato dopo gli interrogatori preventivi.

L'indagine della Procura di Taranto riguarda la gestione dello stabilimento tra il 2019 e il 2024, che secondo i magistrati inquirenti è stata orientata a massimizzare profitti a scapito della tutela ambientale. Secondo quanto si legge nella comunicazione giudiziaria inviata dal Giudice per le indagini preliminari alla Morselli i documenti tecnici prodotti dalla dirigenza del gruppo siderurgico sulla produzione non erano veritieri, e la manomissione aveva lo scopo di *"recuperare le quote gratuite di Co2 perse nel 2020 e ottenere ulteriori assegnazioni negli anni successivi"* in palese violazione della legge.

Mentre la Morselli viene considerata dai magistrati a capo dell'associazione a delinquere, secondo i magistrati Labile aveva un ruolo fondamentale nella preparazione della documentazione contestata predisposta per attestare, a posteriori e falsamente, il raggiungimento nel 2019 di una *"produzione di ghisa utile a ottenere nuovamente le quote di Co2 perse per il 2020 e ulteriori assegnazioni per il 2021, 2022 e 2023"*.

I magistrati lamentano il fatto che dentro la fabbrica si risparmiasse su tutto, con impianti lasciati senza manutenzione e pezzi di ricambio inidonei, con inevitabili ricadute sull'inquinamento, i cui dati venivano tuttavia falsati dall'allora responsabile del nucleo controlli dell'istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Francesco Astorri, che consentiva, secondo i magistrati, di ottenere ispezioni "in senso favorevole all'azienda".

Si tratta di accuse gravissime, per le quali in nome del profitto l'impresa era completamente insensibile a quanto avveniva a Taranto, dove i rischi di tumore per i bambini erano superiori anche del 250% e dove le emissioni di gas coke contenente benzene, secondo i magistrati, hanno provocato *"una compromissione ed un deterioramento significativi e misurabili dell'aria della città di Taranto"*. Tra il 2022 e il 2023, infatti, le centraline hanno registrato 387 superamenti delle soglie di riferimento per l'esposizione acuta al benzene. La Procura ha messo in evidenza la *"vastità degli effetti lesivi e dell'elevato numero delle persone esposte a pericolo"*.

Ed è proprio l'inquinamento ormai divenuto intollerabile ad aver indotto il Tribunale di Milano, in un differente procedimento rispetto a quello che ha portato all'indagine nei confronti delle 28 persone, a disporre lo spegnimento dell'area a caldo dello stabilimento tarantino, una decisione avallata prima dalla Corte d'Appello di Milano e poi dalla Cassazione, una decisione che, pur mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro, ha collocato comunque il diritto alla salute al primo posto rispetto a quello al lavoro.

Una vicenda, quella dell'ex Ilva di Taranto, che ha visto sempre la latitanza di ogni governo che si è succeduto negli ultimi decenni in Italia, compreso quello attuale della Meloni, e che ha consentito, si scopre ora grazie ai magistrati, a degli autentici farabutti di far conseguire comunque alla proprietà fior di profitti a discapito della salute degli operai e della cittadinanza della città pugliese.

Le soluzioni ci sarebbero e sono state prospettate ripetutamente, ma invano, dai sindacati al governo: anziché la cessione ai privati come finora hanno voluto tutti i governi (privati che in nome del profitto vogliono acquisire la parte redditizia e lasciare l'onere del risanamento a spese dello Stato, oppure si aspettano una bonifica a carico delle casse pubbliche per poi ricollocare lo stabilimento sul mercato, lo stesso Stato deve intervenire avviando subito la nazionalizzazione immediata, definitiva e senza indennizzo dell'intero complesso siderurgico. Del resto, e alla luce di quanto sta chiaramente emergendo dall'indagine, quale indennizzo merita, anche in un contesto di economia capitalista quale quella italiana attuale, una proprietà dello stabilimento responsabile, tramite i suoi vertici aziendali, di aver fagocitato per anni profitti infischiandosene della salute dei propri dipendenti in primo luogo e poi anche dei residenti, con condotte dannose per decine di migliaia di persone, che vanno risarcite, e che non possono essere definite se non apertamente criminali?

Il governo Meloni avrebbe dovuto avviare subito il procedimento di nazionalizzazione senza indennizzo dello stabilimento al fine di garantire la decarbonizzazione e il risanamento ambientale, salvaguardare l'occupazione, evitare lo spacchettamento del siderurgico, impostare un piano industriale e produttivo a lungo termine, interventi che possono essere garantiti soltanto con un intervento integralmente pubblico, dove lo Stato abbia non solo il parziale controllo finanziario, ma anche il potere decisionale sulla politica industriale del siderurgico di Taranto, e deve farlo sotto stretto controllo dei lavoratori e delle popolazioni locali, al fine di garantire la massima trasparenza e la tutela dei reali interessi della classe operaia.

Rapporto annuale della Fondazione Gimbe

5,8 MILIONI DI ITALIANI NON SI CURANO

IL GOVERNO MELONI HA TAGLIATO 18,8 MILIARDI ALLA SANITÀ PUBBLICA

La Fondazione Gimbe ha presentato lo scorso 7 ottobre alla Camera dei Deputati il nono Rapporto sul Servizio Sanitario Nazionale, documentando come il diritto alla tutela della salute in Italia sia sempre più condizionato dal luogo di residenza dei pazienti a causa dell'autonomia regionale e dalle disponibilità economiche dei cittadini che, a causa dell'inefficienza del servizio pubblico, sono costretti a rivolgersi al privato.

Negli ultimi quattro anni, si legge infatti nel rapporto, il Servizio Sanitario Nazionale ha subito ben 18,8 miliardi di euro di tagli mentre per il triennio 2027-2029 si profila un divario cumulativo di 32,3 miliardi di euro tra finanziamento e previsioni di spesa.

Dal documento emerge che nel 2025 le famiglie hanno sostenuto direttamente 42,4 miliardi di euro di spesa sanitaria e che persistono profonde diseguaglianze territoriali nell'accesso ai livelli essenziali di assistenza garantiti dalla Costituzione.

A questo proposito, il rapporto mette in risalto il fatto che nel 2024 18 tra Regioni e Province autonome su 21 risultavano adempienti ai livelli minimi di assistenza contro le 13 del 2023 ma che 6 delle 18 Regioni – poiché la sufficienza è stabilita a 60 punti - presentavano almeno una macro-area con un punteggio compreso tra 60 e 69, garantendo quindi prestazioni poco più che sufficienti, e che, nello stesso anno, aumentava la quota di popolazione che era costretta a rinunciare a visite o esami. Le diseguaglianze territoriali sono confermate anche dalla mobilità sanitaria interregionale, che nel 2023 ha raggiunto € 5,15 miliardi, il valore più elevato dal 2010.

A proposito di coloro che rinunciano alle prestazioni, il rapporto mette in luce che nel 2024 oltre 5,8 milioni di persone, pari al 9,9% della popolazione, hanno dichiarato di aver rinunciato a una o più visite o esami, rispetto al 7,6% del 2023: la maggior parte di esse hanno rinunciato a causa dei lunghi tempi d'attesa e si sono rivolte alla sanità privata pagando di tasca propria, mentre il resto ha dovuto rinunciare per motivi economici. *"Quando tempi d'attesa, disponibilità economiche e luogo di residenza condizionano l'accesso alle prestazioni sanitarie* – ha affermato il dottor Nino Cartabellotta, presidente e direttore scientifico della Fondazione Gimbe – *è in gioco la tenuta del patto sociale. Una prestazione garantita sulla carta, ma inaccessibile nella realtà, lascia il cittadino da solo di fronte al proprio bisogno di salute".*

Aumenta così la spesa delle famiglie, costrette a sobbarcarsi i costi delle prestazioni sanitarie. Nel 2025, evidenzia il rapporto, la spesa sanitaria totale è stata di 190,1 miliardi, dei quali 140,8 miliardi di spesa pubblica, 42,4 miliardi a carico delle famiglie e quasi 7 miliardi erogati da fondi e assicurazioni, una spesa, quest'ultima, cresciuta del 10,1% rispetto al 2024, una spesa però che non tutti possono permettersi.

Le difficoltà del Servizio Sanitario Nazionale si riflettono sull'attrattività del settore pubblico rispetto a quello privato per gli operatori del settore.

Secondo l'Ocse, infatti, l'Italia dispone di 5,8 medici per 1.000 abitanti (media Ocse 4,0), ma dei 339.256 medici censiti almeno 88.258 (26,1%) non lavorano nel Servizio Sanitario Nazionale né frequentano percorsi formativi post-laurea. Nel 2024 i medici dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale erano 108.243, pari a 1,84 per 1.000 abitanti, e al 1° gennaio 2025 la Fondazione Gimbe ha stimato un deficit di 5.716 medici di medicina generale e di 497 pediatri di libera scelta.

Per gli infermieri le cose vanno addirittura peggio.

L'Italia ha 6,9 infermieri ogni 1.000 abitanti contro 9,7 della media Ocse, una dotazione inferiore del 29%. Dei 407.750 infermieri censiti dall'Ocse, almeno 79.926 (19,6%) non lavorano nel Servizio Sanitario Nazionale. Nel 2024 gli infermieri dipendenti di quest'ultimo erano 279.990, pari a 4,75 per 1.000 abitanti. Con 19,5 laureati in infermieristica ogni 100 mila abitanti contro 43,6 della media Ocse e retribuzioni inferiori del 27% a parità di potere d'acquisto, il risultato è che in Italia ci sono soltanto 1,2 infermieri per medico, la metà della media Ocse.

Aumenta così, secondo il rapporto, il ruolo dei privati nella sanità: la spesa privata presso le strutture non accreditate è aumentata dal 2016 al 2024 del 169%, passando da 3,05 miliardi nel 2016 a 8,2 miliardi nel 2024. "*Numeri che documentano la progressiva espansione di un 'secondo binario' dell'offerta sanitaria* – ha precisato in conferenza stampa il presidente Cartabellotta – *riservato a chi può pagare o dispone di un fondo sanitario o di una polizza assicurativa".*

La Fondazione Gimbe si batte da anni contro lo smantellamento del Servizio Sanitario Nazionale, individuando nella sanità pubblica un autentico fattore di giustizia sociale, e da decenni anche il PMLI denuncia che il principio universalistico voluto dalla legge istitutiva di tale servizio (legge n. 833/1978) è stato di fatto svuotato dall'introduzione di ticket, compartecipazione alla spesa e da una sanità sempre più a pagamento, condanna la frammentazione regionale che ha penalizzato in particolare il Mezzogiorno con tagli ai posti letto e chiusura di ospedali periferici, lottato affinché la sanità pubblica non sia ridotta a un mercato in cui la salute viene trattata come una merce a tutto vantaggio della sanità privata e ha condannato il definanziamento, che ha ridotto le risorse strutturali del Servizio Sanitario Nazionale e aumentato le liste d'attesa per i lavoratori e le masse popolari.

Piattaforma dello sciopero generale 20 novembre 2026

Il 20 novembre l'Italia si ferma. La Cgil ha proclamato uno sciopero generale nazionale di 24 ore, per tutti i settori pubblici e privati, per *contestare le politiche economiche e sociali del governo Meloni* e chiedere un cambiamento radicale delle priorità del Paese. Al centro della mobilitazione ci sono *salari, pensioni, sanità, scuola, fisco, precarietà e diritto alla casa*. Ma anche la richiesta di fermare la corsa al riarmo e destinare maggiori risorse ai bisogni delle persone.

Una giornata di protesta che nasce da una convinzione: *mentre aumenta il costo della vita, diminuiscono le tutele e si allargano le disuguaglianze*, servono risposte adeguate a lavoratori, pensionati e giovani.

Salari sempre più leggeri, prezzi sempre più alti

La prima ragione dello sciopero è nelle buste paga e nei carrelli della spesa. *L'inflazione degli ultimi anni ha eroso il potere d'acquisto*, mentre i rincari energetici continuano a pesare sui bilanci familiari. Per la Cgil "le misure adottate dal governo sono insufficienti a contrastare un impoverimento che riguarda anche chi ha un'occupazione stabile".

Da qui la richiesta di "sostenere i *rinnovi dei contratti collettivi, pubblici e privati*, affinché consentano non soltanto di recuperare quanto perso con l'inflazione, ma anche di aumentare realmente i salari". Per il pubblico impiego servono "ulteriori stanziamenti, mentre per i pensionati il sindacato rivendica la piena rivalutazione degli assegni".

Il fisco che penalizza chi lavora

Un altro nodo centrale è quello fiscale. Il sindacato di Corso Italia denuncia "un sistema che *continua a gravare soprattutto sui redditi da lavoro dipendente e da pensione*, senza garantire un'effettiva progressività della tassazione".

Tra le questioni irrisolte c'è il fiscal drag, il drenaggio fiscale che si verifica quando gli aumenti nominali delle retribuzioni, necessari a compensare l'inflazione, *determinano un maggiore prelievo tributario*, riducendo il beneficio effettivo per chi lavora. Il sindacato chiede la restituzione delle somme sottratte attraverso questo meccanismo, l'indicizzazione dell'Irpef all'inflazione, una distribuzione più equa del carico fiscale e una lotta efficace all'evasione.

Più risorse per la sanità, meno per le armi

C'è poi una questione di priorità politiche. La Confederazione contesta la scelta del governo di *aumentare le spese per il riarmo mentre sanità pubblica, istruzione, politiche sociali* e assistenza alle persone non autosufficienti continuano a soffrire per la carenza di finanziamenti.

Le conseguenze si misurano nella vita quotidiana: *liste d'attesa interminabili, difficoltà di accesso alle cure, servizi territoriali insufficienti*, scuole e università che necessitano di maggiori investimenti. Per la Cgil "la sicurezza di un Paese si costruisce anche garantendo il diritto alla salute, all'istruzione e a una vita dignitosa. E la legge di bilancio dovrebbe partire proprio da queste esigenze".

Pensioni, la promessa mancata

La previdenza è un altro terreno di scontro. Il sindacato chiede di *"bloccare l'aumento dell'età pensionabile"* e di intervenire su un sistema che rischia di allontanare ulteriormente il momento del pensionamento.

Accanto alla piena rivalutazione degli assegni, resta la necessità di garantire condizioni previdenziali più eque, soprattutto per *chi svolge lavori gravosi e per le nuove generazioni*, alle prese con carriere discontinue e retribuzioni insufficienti.

Lavoro, industria e crisi aziendali

Lo sciopero riguarda anche il futuro produttivo del Paese. La Cgil denuncia *"l'assenza di una strategia industriale* capace di affrontare le trasformazioni tecnologiche e ambientali, sostenere le imprese e difendere l'occupazione". Le crisi aziendali si moltiplicano, intere filiere produttive attraversano difficoltà e numerosi territori, soprattutto nel Mezzogiorno, rischiano di pagare un prezzo altissimo.

"Servono – sottolinea la Cgil – investimenti, politiche industriali, strumenti di tutela occupazionale e un ruolo attivo dello Stato nelle transizioni". *Non basta gestire le emergenze quando esplodono le vertenze*: "Occorre prevenirle e costruire prospettive di sviluppo".

Giovani, precari e senza casa

Una parte importante delle rivendicazioni riguarda le nuove generazioni. Studiare costa sempre di più, trovare un'abitazione è diventato proibitivo in molte città e l'ingresso nel mercato del lavoro continua troppo spesso a coincidere con contratti precari e salari bassi. La Cgil chiede *"interventi concreti sul diritto allo studio, politiche pubbliche per l'abitare e misure strutturali contro la precarietà"*. Il diritto a costruirsi un futuro, per il sindacato, "non può dipendere dalle condizioni economiche della famiglia di origine né essere rinviato indefinitamente".

La sicurezza sul lavoro non può aspettare

Tra le ragioni della protesta c'è anche la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. La Confederazione rivendica *interventi più incisivi per prevenire infortuni, malattie professionali e morti sul lavoro*. La tutela della vita di chi lavora deve diventare una priorità effettiva, sostenuta da investimenti, prevenzione, controlli e responsabilità lungo tutta la catena degli appalti.

Una legge di bilancio per i più deboli

Tutte queste rivendicazioni convergono in una richiesta politica precisa: *aprire un confronto vero sulla legge di bilancio* e modificare le scelte economiche del governo. Per la Cgil non si tratta soltanto di contestare singoli provvedimenti, ma "di mettere in discussione un modello che destina risorse al riarmo senza affrontare adeguatamente l'emergenza salariale, il declino dei servizi pubblici e le crescenti disuguaglianze".

Lo sciopero del 20 novembre vuole riportare al centro dell'agenda politica il lavoro, i diritti sociali e la redistribuzione della ricchezza. *Perché un Paese nel quale lavorare non basta più per vivere dignitosamente* ha un problema che nessuna propaganda può nascondere.

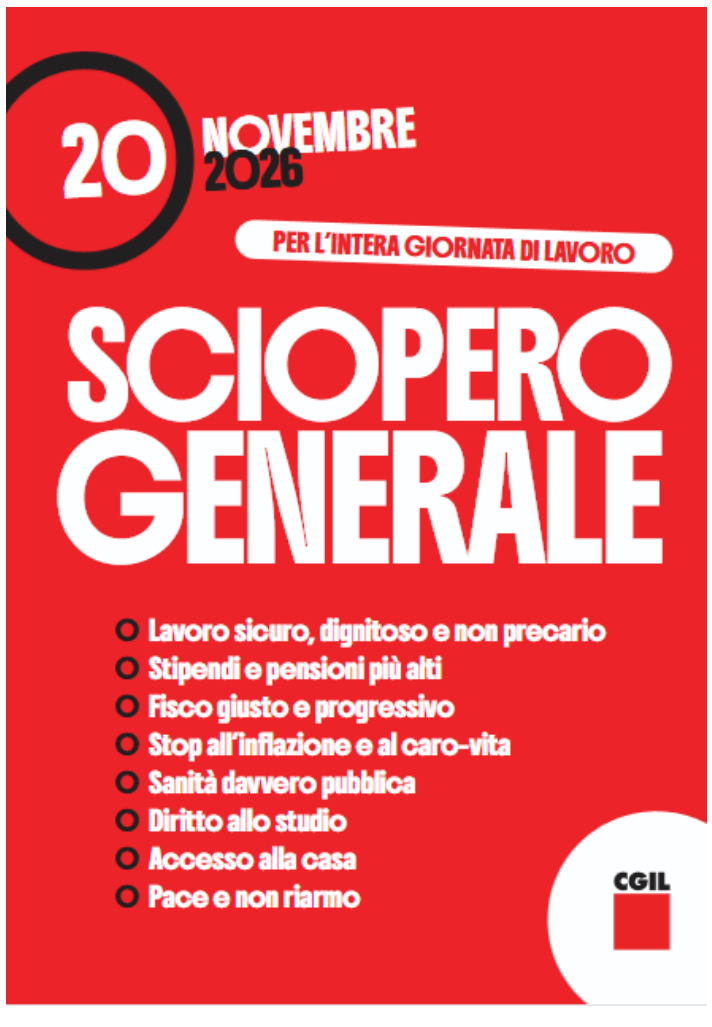
Come si svolgerà lo sciopero?

L'astensione dal lavoro interesserà l'intera giornata del 20 novembre 2026 e coinvolgerà tutti i settori pubblici e privati, compresi i servizi in appalto e quelli strumentali. La mobilitazione si svolgerà nel rispetto della legge 146 del 1990 e delle successive modifiche. *Nei servizi pubblici essenziali saranno garantite le prestazioni indispensabili* secondo le procedure e le disposizioni previste per ciascun settore.

Informazioni sullo sciopero

Lo sciopero interesserà l'intera giornata di lavoro, in tutti i settori pubblici e privati, compresi quelli in appalto e strumentali, nel rispetto della legge 146/90 e delle successive modificazioni.

Saranno garantite le prestazioni indispensabili previste dalla normativa vigente.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 11/11/2026**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

Nonostante la feroce repressione del governo

CENTINAIA DI ISTITUTI E PLESSI UNIVERSITARI OCCUPATI

La rivolta studentesca dilaga in tutta Italia

A LIVORNO MOBILITATO ANCHE L'ESERCITO. A FIRENZE LA POLIZIA PUNTA LE PISTOLE CONTRO GLI STUDENTI IN OCCUPAZIONE

Centinaia di scuole, campus e aule universitarie occupate e oltre 500 mila studenti medi e universitari in piazza: è questo il primo bilancio della straordinaria rivolta studentesca che a partire dal 5 ottobre ha investito l'Italia intera con decine di manifestazioni, cortei, acampade e presidi di protesta nelle principali città del Nord, Centro e Sud, Isole comprese.

Nel mirino degli studenti ci sono i tagli all'istruzione pubblica, al personale docente e Ata e all'edilizia scolastica; le controriforme dei tecnici e dei professionali; il decreto razzista del ministro fascioleghista Giuseppe Valditara che impone il tetto di alunni stranieri per classe; il carovita, il caroaffitti per gli studenti fuori sede, il caro libri e i costi insostenibili dei trasporti; la richiesta di interventi strutturali urgenti per mettere in sicurezza gli edifici scolastici e rendere più confortevoli aule, laboratori e palestre; la netta opposizione ai decreti sicurezza fascistissimi e alla repressione del dissenso; il no al riarmo e al finanziamento delle scuole private e più investimenti per la scuola e sanità pubbliche.

A Roma sono oltre una trentina le scuole occupate; tra i licei e gli istituti coinvolti nella protesta ci sono il Piaget-Diaz (succursale di Tor Sapienza), il Cavour, il Tasso, entrambe le sedi del liceo scientifico Righi, il Russell, l'Augusto, il Caravillani, il Pinturicchio oltre a Montessori, Ambrosoli, Plinio Seniore, Morgagni, Gullace e Rosselli-ni. Al grido di "soldi alla scuola, non alla guerra" e "contro la 'scuola caserma' dello sceriffo Valditara e il definanziamento della formazione pubblica" il 4 novembre sono stati occupati anche i licei Bertrand Russell e Augusto. A Milano sono invece una ventina le scuole occupate fra cui il Caterina da Siena e il Tito Livio. Decine di istituti occupati o in agitazione anche a Torino tra cui il Regina Margherita. Proteste estese anche a Genova con almeno 6 scuole occupate fra cui la succursale di Molassana. A Napoli sarebbero una quarantina gli istituti occupati, a Palermo il 5 novembre sono stati occupati altri 4 istituti e il totale delle scuole in agitazione sono una dozzina, mentre a Bologna il 5 novembre gli universitari di Cambiare rotta si sono uniti alla protesta delle superiori e hanno occupato la sede di via Zamboni.

A Firenze quasi tutti gli istituti superiori sono stati occupati (tra cui Gramsci, Alberti-Dante, Castelnuovo, Da Vinci, Galileo-Michelangiolo, Machiavelli-Capponi, Meucci, Pascoli, Peano).

Il 20 ottobre gli studenti in lotta hanno scritto un comunicato congiunto per spiegare i motivi delle manifestazioni in cui fra l'altro si legge: "Abbiamo scelto di bloccare le nostre scuole in segno di protesta di fronte a un governo che 'prioritizza' la guerra a discapito dell'istruzione".

Proteste e autogestioni si sono registrate anche a Prato (al liceo Copernico e mobilitazioni al Buzzi e Marconi), a Pisa e a Livorno, dove l'agitazione ha interessato la quasi totalità delle scuole superiori. Per arginare la protesta coordinata dal Csl (Collettivo studenti livornesi) nella città labronica sono stati schierati perfino le ronde dei militari armati di fucili e manganelli che il 4 novembre sono intervenuti contro alcuni studenti minorenni dell'ITI in occupazione (vedi comunicato stampa che pubblichiamo a parte). A Firenze invece sono stati i carabinieri a intervenire con le pistole puntate in faccia agli studenti del Collettivo Agra per sgomberare l'occupazione dell'Istituto Agrario.

Notizie di occupazioni arrivano anche dai centri cittadini del Pontino e del Litorale laziale e da diverse città della Calabria.

Al fianco degli studenti medi si sono mobilitati anche gli universitari. A metà ottobre ragazzi e ragazze della Scuola Normale di Pisa hanno occupato la scalinata dell'istituzione accademica utilizzata per accedere al luogo dove era in programma la cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2026/2027. Il 19 ottobre 2026 è stato occupato da studenti e studentesse Palazzo Giusso, dove ha sede l'Università Orientale di Napoli, mentre due giorni dopo il presidio permanente ha riguardato anche la Federico II, nella sede di Porta Massa.

A Torino il 26 ottobre 2026, dopo un'assemblea studentesca, gli universitari hanno occupato il Campus Luigi Einaudi, mentre due giorni dopo è stata la volta della facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma. Nella mattinata di giovedì 29 ottobre 2026, invece, è stata occupata un'aula all'Università Bicocca di Milano: nei giorni precedenti una scelta analoga era stata fatta all'Università Statale.

A sostegno delle occupazioni è stato organizzato anche un flash mob, dal titolo "Contro la crisi abitativa: dalle università alle piazze, mettiamo le tende verso lo sciopero generale del 30 ottobre", è stata organizzata dagli universitari una acampada (protesta con le tende ndr) in diverse città fra cui Napoli, Torino, Padova, Bologna, Parma e Firenze, culminata con l'acampada nazionale di due giorni al Colosseo del 30 ottobre e 1° novembre.

A partire dal 6 novembre i Collettivi Studenteschi con alla testa OSA, Cambiare Rotta e Milano in Movimento, in risposta agli ulteriori 7mila docenti e personale scolastico che il governo intende tagliare con la prossima legge di bilancio, hanno lanciato una nuova mobilitazione nazionale con la parola d'ordine "A casa mandiamoci il Governo Meloni e non i lavoratori e le lavoratrici" in vista del 20 novembre, giornata della mobilitazione studentesca europea, che coincide con lo sciopero generale indetto dalla Cgil.

"Questo Governo non rappresenta i nostri bisogni, deve dimettersi! - rilanciano in un comunicato i Collettivi studenteschi - Da venerdì rilanciamo l'agitazione in tutte le scuole: non ci fermeremo davanti a chi continua a ignorare le nostre richieste.

Senza docenti non c'è continuità didattica e riduzione numerica delle classi pollaio, senza personale Ata non c'è vita dignitosa nelle scuole, senza nuove assunzioni e con ulteriori tagli c'è uno schiaffo in faccia a lavoratori e studenti e alla scuola pubblica italiana tutta.

A casa mandiamoci il Governo Meloni e non i lavoratori e le lavoratrici!".







COMUNICATO DEL PMLI.TOSCANA SUL GRAVE FATTO ACCADUTO A LIVORNO

Militari con fucili e manganelli contro le occupazioni studentesche

È accaduto la mattina del 4 novembre a Livorno dove una ronda di militari dell'Esercito impegnati nella cosiddetta "operazione strade sicure" è intervenuta contro alcuni studenti minorenni dell'istituto ITI in occupazione. Due ragazzi sono stati fermati, identificati e trattenuti all'esterno della scuola fino all'arrivo di alcune volanti della polizia.

Si tratta dell'ennesimo episodio di repressione e intimidazione neofascista messo in campo da Mussolini in gonnella, Meloni, e dal gerarca Piantedosi per criminalizzare e delegittimare la rivolta delle studentesse e degli studenti che da settimane occupano le scuole e le facoltà universitarie contro il riarmo, carovita e la scuola capitalista e neofascista e xenofoba di Valditara.

Una repressione poliziesca e giudiziaria ulteriormente aggravata dall'intervento dell'Esercito che richiama alla memoria la ferocia repressione fascista di Mussolini contro gli oppositori del regime.

Agli studenti coinvolti va tutta la nostra solidarietà e sostegno.

No ai militari nelle scuole e nelle Università!

No alla repressione fascista, poliziesca e giudiziaria degli studenti in lotta!

Viva la rivolta delle studentesse e degli studenti!

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella!

PMLI.Toscana
4 novembre 2026



Livorno. Una immagine di Militari e polizia nei pressi dell'ITI

CON LA COMPIACENZA DE "IL MANIFESTO" TROTZKISTA

Azzariti insiste a proporre l'attuazione della Costituzione come alternativa al governo Meloni, di cui non dichiara la natura neofascista

"Siamo di fronte a una normale evoluzione della democrazia costituzionale o a una rottura destinata a trasformarne progressivamente la natura?", si domanda il costituzionalista Gaetano Azzariti in un articolo su "Il Manifesto" del 31 ottobre dal titolo "Autoritarismo - Le tante minacce alla democrazia costituzionale", come punto di partenza "per comprendere i rischi che attraversano oggi le nostre istituzioni", di cui "la legge elettorale, con i suoi possibili vizi di costituzionalità, non è che uno degli elementi di un processo più ampio".

Nella prima parte dell'articolo, quella analitica, il professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Roma "La Sapienza" inizia accennando al quadro internazionale che favorisce tale processo, in cui "si moltiplicano le autocrazie e avanzano nazionalismi e movimenti di ispirazione neofascista", che rivelano "quanto siano fragili gli assetti sui quali si è retta la democrazia occidentale". Una trasformazione a cui "l'Italia non è estranea" e che si inserisce "in una crisi più generale che non può essere liquidata come un incidente temporaneo o come il risultato contingente della vittoria elettorale di una destra".

"Naturalmente – prosegue Azzariti – ogni governo ha il diritto di perseguire il proprio indirizzo politico. Ma occorre chiedersi se le diverse riforme in discussione, considerate nel loro insieme, stiano modificando gli equilibri costituzionali fino a mettere in discussione la struttura democratica della Repubblica". Di queste riforme indica le tre più pericolose, che sono il premierato, di cui la legge elettorale meloniana anticipa gli effetti e che "ridimensiona ulteriormente il ruolo del parlamento"; l'autonomia differenziata, che "rischia di accentuare le disuguaglianze territoriali"; e la legislazione ordinaria "sempre più orientata alla sicurezza e alla repressione, mentre arretrano la tutela dei diritti fondamentali e le politiche sociali inclusive".

Nel loro insieme questi provvedimenti evidenziano "una tendenza a concentrare il potere, indebolire i contrappesi e restringere gli spazi della partecipazione democratica". E "il pericolo più insidioso – conclude il giurista – è che il cambiamento avvenga senza una rottura esplicita dell'ordinamento". Ossia senza cambiare la Costituzione, ma attraverso "progressive alterazioni degli equilibri esistenti" fino a modificare l'ordinamento "nella sostanza senza essere riscritto nella forma".

Giudizio riduttivo e reticente sul governo neofascista Meloni

Si tratta di un'analisi sostanzialmente condivisibile, tranne in un punto fondamentale: il governo neofascista Meloni, che Azzariti non definisce nemmeno tale ma solo uno sfuggente governo "della destra"; e per di più, solo perché eletto "democraticamente", per lui legittimato a portare avanti il suo progetto politico reazionario (di cui è difficile ignorare la continuità con quello presidenzialista e fascista della P2), fino al punto di "mettere in discussione la struttura democratica della Repubblica".

Anche senza considerare i tanti esempi nella storia che hanno visto dittatori andare al potere per via elettorale, a rifarsi da Hitler fino al fascioimperialista Trump, come fa Azzariti a non vedere che quello di Giorgia Meloni non può e non deve essere lasciato passare come un "legittimo governo della destra", ma è un governo neofascista a tutto tondo? Il governo che ha completato la nuova marcia su Roma elettorale iniziata nel 1946 dal suo padre politico e spirituale Almirante, fino a riportare al potere Mussolini nelle vesti femminili, "democratiche" e costituzionali della premier neofascista? La quale ne ripercorre infatti le orme con lo stesso piglio dittatoriale fascista in politica interna ed estera e sta completando col premierato il "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e di Silvio Berlusconi, senza incontrare peraltro alcun ostacolo concreto e risolutivo dall'imbelle "sinistra" borghese.

Non si tratta di una contraddizione di secondaria importanza, poiché dal giudizio riduttivo e reticente di Azzariti sul governo neofascista Meloni discende direttamente, nella parte successiva e propositiva del suo intervento, una concezione puramente elettoralista, governista, costituzionale e riformista dell'alternativa a Mussolini in gonnella. Concezione che si esaurisce sostanzialmente in un appello per la "partecipazione effettiva dei cittadini" (partecipazione, si presume, anche alle prossime elezioni politiche per mandarla a casa votando per il campo largo) e per l'"attuazione" della Costituzione intesa come "progetto di trasformazione sociale, fondato sull'uguaglianza sostanziale, sui diritti e sulla partecipazione".

"Il successo referendario – così conclude infatti il costituzionalista - ha mostrato che esiste un popolo disposto a mobilitarsi quando comprende la posta in gioco: non la fedeltà a questo o quel partito, ma la sopravvivenza della democrazia costituzionale. La partita è aperta. Ma non si vince limitandosi a difendere ciò che resta: occorre restituire alla Costituzione la sua forza trasformativa".



L'ispirazione gramsciana del costituzionalismo di Azzariti

Questa proposta - peraltro idealistica ed evanescente come la togliattiana e fallimentare "via italiana al socialismo" che proprio sull'attuazione della Costituzione si basava - riecheggia direttamente l'appello del maggio scorso di oltre 30 accademici, ex magistrati e rappresentanti di associazioni, di cui Azzariti è stato tra i primi ispiratori e firmatari, insieme a Tomaso Montanari, contro le primarie nel campo largo e affinché "l'opposizione apra un dialogo con la società civile per un'alleanza di governo fondata sulla difesa e l'attuazione della Costituzione" (cfr "Il Bolscevico" n. 19/2026). In quell'occasione abbiamo ribattuto di ritenere fuorviante la loro tesi che i milioni tra giovani e astensionisti di sinistra che sono tornati a votare in questa occasione, e che sono stati determinanti per la vittoria del NO, siano stati mossi dalla volontà di difendere la Costituzione in quanto tale, ma piuttosto per difendere le residue libertà democratiche borghesi, comprendendo che la controriforma della giustizia era un passaggio cruciale del disegno piduista e fascista complessivo di Mussolini in gonnella; e per ripagarla con una sonora sberla politica per la repressione sistematica e violenta dei movimenti di lotta sindacali, giovanili e studenteschi.

Di conseguenza spargere di nuovo illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e costituzionali, chiedendo ai giovani e agli astensionisti di sinistra di tornare votare per decidere quale fazione del regime capitalista neofascista debba governare gli interessi della classe dominante borghese, sarebbe far fare loro un netto passo indietro. Mentre occorre piuttosto far maturare politicamente il loro astensionismo dandogli una coscienza più avanzata di classe, antifascista, antigovernativa e anticapitalista, e soprattutto una strategia per cambiare radicalmente la società.

Questa nuova società può essere soltanto il socialismo e il potere politico del proletariato, non certo la difesa e l'"attuazione" di una Costituzione che non è più quella del 1948 per le modifiche piduiste e da destra che ha subito in tutti questi anni. Ma anche perché è già in origine una Costituzione borghese e anticomunista, che sancisce l'intangibilità della proprietà privata e del sistema economico capitalista e nega il diritto del proletariato a rovesciarlo e sostituirlo col socialismo.

Ma Azzariti insiste a proporre la Costituzione come l'unica alternativa al governo Meloni e al regime capitalista neofascista che amministra, come aveva già fatto per esempio con un altro articolo sul compiacente "Manifesto" del 26 maggio in cui, rivolgendosi ai partiti della "sinistra" borghese per raccogliere la lezione referendaria, li ha esortati con le parole di Gramsci a "sentire le passioni elementari espresse dal popolo"; passioni che in questo caso sarebbero "quelle che la nostra Costituzione ha scritto alle origini della nostra Repubblica, e che sono state progressivamente abbandonate e sostituite da altre". E parafrasando il motto di Rosa Luxemburg "socialismo o barbarie", ha addirittura esortato i giovani e gli astensionisti di sinistra ad andare a votare per scegliere tra "Costituzione o barbarie": negando cioè che l'alternativa alla barbarie del capitalismo possa essere il socialismo, e ammettendo di fatto la sola possibilità di "mitigare" tale barbarie attraverso l'elettoralismo, il riformismo e il costituzionalismo.

L'appello del PMLI agli intellettuali progressisti

Nel suo discorso tenuto a nome del Comitato centrale del PMLI il 12 settembre 2021 per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao, il Segretario generale Giovanni Scuderi, aveva già spiegato questa contraddizione che impedisce a intellettuali oggi tra i più progressisti e avanzati come Azzariti e Montanari di immaginare il futuro socialista dell'Italia oltre i confini invalicabili della Costituzione borghese e del capitalismo. Ricordando i cinque calorosissimi appelli rivolti dal CC, il precedente 17 febbraio, alle altrettante forze anticapitaliste tra cui gli intellettuali, per concordare una linea comune contro l'allora governo Draghi e per elaborare assieme un progetto per una nuova società, il compagno Scuderi osservava infatti:

"*Purtroppo però fino a oggi nessuno dei destinatari ha risposto all'appello del PMLI, anche perché sono impantanati nel costituzionalismo. Persino intellettuali di sicura fede democratica e antifascista come Tomaso Montanari, neorettore dell'Università per stranieri di Siena, e il costituzionalista Gaetano Azzariti ritengono che il programma della sinistra debba essere quello dell'attuazione della Costituzione. Montanari, nel suo libro del 2020 ha scritto che "il cuore della Costituzione italiana è il programma di ogni possibile sinistra". Mentre Azzariti, nel suo libro uscito quest'anno, ha scritto che bisogna restituire la dignità perduta alla Costituzione – ma anche al movimento storico del costituzionalismo moderno – indicando la sua vera natura che, si spiegherà, è quella di essere la nostra "utopia concreta. (…) È la Costituzione che deve tornare a dettare l'orizzonte del cambiamento possibile*"".

Subito dopo, però, il compagno aggiungeva: "*Sarà quindi difficile, nel breve e medio periodo, che questi due influenti intellettuali democratici e la stragrande maggioranza delle forze anticapitaliste che sono sulle loro stesse posizioni riescano a superare il costituzionalismo. Prima o poi però, oltre al nostro lavoro di convincimento, i fatti e lo sviluppo delle contraddizioni di classe e dei conflitti di classe, specie quando arriveranno a un livello esplosivo, faranno comprendere agli anticapitalisti che se non escono dai confini della Costituzione, alla quale peraltro si rifanno anche la Lega e Fratelli d'Italia, non potranno realizzare il loro programma democratico borghese. E allora dovranno inevitabilmente ricercare una nuova via per cambiare l'Italia, e in questa ricerca dovranno pur prendere in considerazione anche il disegno generale del socialismo approvato al 3° Congresso nazionale del PMLI, che si è tenuto al Palazzo dei Congressi di Firenze nel dicembre del 1985. Un disegno generale aperto ed emendabile dalle forze fautrici del socialismo, ma non nei principi*".

Il nostro auspicio è quindi che oggi, con maggior urgenza di cinque anni fa, gli intellettuali democratici e progressisti si decidano ad abbandonare ogni illusione riformista e costituzionale e a scegliere la via maestra della lotta di classe contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato. Cominciando già adesso ad unirsi al PMLI e a tutte le altre forze e movimenti anticapitalisti, antifascisti, studenteschi e sindacali nella lotta di piazza per buttare giù il governo neofascista di Mussolini in gonnella, prima che riesca a completare il piano della P2 e blindarsi al potere con la nuova legge elettorale Acerbo anticamera del premierato.

Per gli scontri al corteo di solidarietà con Askasuna

ARRESTATI A TORINO 16 MANIFESTANTI

FRA I REATI CONTESTATI ANCHE "TENTATO OMICIDIO" E "RAPINA"
SOLIDARIETÀ DEL PMLI. SCARCERAZIONE IMMEDIATA E RITIRO DI TUTTE LE ACCUSE

La caccia al manifestante violento scatenata da Mussolini in gonnella, Meloni, e dal gerarca fascioleghista del Viminale, Piantedosi, e alimentata ad arte dai media asserviti al regime capitalista e neofascista con una martellante campagna stampa "contro chi aggredisce i poliziotti, saccheggia e devasta le nostre città" col chiaro obiettivo di soffocare il dissenso, isolare e criminalizzare i vari movimenti di lotta contro il governo e le realtà sindacali, politiche, sociali e collettive che ne fanno parte, hanno indotto la sempre compiacente procura di Torino ed emettere il 5 novembre ben 16 misure cautelari a carico di altrettanti manifestanti che il 31 gennaio 2026 presero parte al corteo di solidarietà di oltre 50mila manifestanti contro lo sgombero di Askatasuna.

I provvedimenti li ha firmati la Giudice per le indagini preliminari (Gip), Giulia Caveglia, che ha disposto due arresti in carcere, sette arresti domiciliari, sei divieti di dimora e un obbligo di firma.

La quasi totalità dei provvedimenti riguarda manifestanti residenti nel capoluogo piemontese e provincia, incriminati insieme ad altri compagni residenti in altre città tra cui Genova e Firenze.

I reati imputati sono resistenza aggravata, lesioni a pubblico ufficiale, danneggiamento, travisamento, porto di oggetti atti all'offesa e rapina.



Torino, 31 gennaio 2026. Un momento della grande manifestazione nazionale contro il governo Meloni, la guerra imperialista e l'attacco repressivo agli spazi sociali e alle forme di organizzazione popolare. In cinquantamila hanno risposto alla chiamata del CSOA Askatasuna

Secondo la Gip non si tratta di "isolati episodi di violenza tra loro scollegati ma di reati consumati in un contesto di vera e propria guerriglia urbana, ben pianificata e organizzata".

Il reato più grave, "tentato omicidio", per cui è stato chiesto il carcere per due manifestanti, scaturisce da due episodi avvenuti alla fine del corteo. Il primo si riferisce a una camionetta della polizia data alle fiamme. Mentre il secondo è riferito al pestaggio da parte di alcuni manifestanti di un poliziotto, contro il quale è stato usato anche un martello.

La difesa contesta la ricostruzione della procura e, come risulta dai video allegati agli atti, smentisce categoricamente la partecipazione dei due arrestati sia all'assalto della camionetta che l'aggressione a colpi di martello contro il poliziotto.

Un terzo arresto riguarda un diciannovenne accusato di "rapina" per essersi impossessato dello scudo e della maschera antigas, poi ritrovati, in dotazione al poliziotto aggredito.

Per lo stesso reato, in concorso con altri imputati, è stato incriminato anche un 22enne della provincia di Grosseto, arrestato in flagranza differita, poche ore dopo la manifestazione. Per lui la procura ha chiesto 4 anni: il giovane, giudicato secondo rito abbreviato, è accusato di essere sfilato vicino al gruppo di manifestanti che, secondo la Procura ha effettuato l'aggressione senza però prendere direttamente parte.

La tesi adombrata dalla Procura è che dietro agli scontri ci sia "regia preordinata" attribuibile a tre organizzatori del corteo accusati rispettivamente di aver guidato il furgone in testa al corteo, di aver predisposto l'impianto acustico e di essere intervenuto al microfono durante la manifestazione. Per tutti e tre gli attivisti la Procura ha chiesto gli arresti domiciliari perché scrive la Gip avevano "in animo di realizzare uno scontro duro e frontale con le forze di polizia" citando fra l'altro l'assemblea pubblica di preparazione del corteo del 17 gennaio 2026, in cui si sono susseguiti circa 50 interventi da cui sono state estrapolate alcune frasi utilizzate ad arte dalla Gip per giustificare il teorema accusatorio della Procura.

"Le istituzioni vogliono trasformare il dissenso e il conflitto sociale in un problema di ordine pubblico" ha risposto in un comunicato Askatasuna che a sua volta accusa la Gip di non tenere "conto della spontaneità della rabbia di quella giornata e cerca di rinchiuderla tutta all'interno del solito teorema di 'un'oscura premeditazione'".

In un comunicato stampa di solidarietà, che pubblichiamo a parte, il PMLI esprime piena e totale solidarietà e sostegno alle compagne e ai compagni arrestati e indagati e ne chiede l'immediata scarcerazione e il ritiro di tutte le accuse.

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

Scarcerare subito gli attivisti di Askatasuna arrestati a Torino

PIENA E TOTALE SOLIDARIETÀ DEL PMLI

Questa mattina 5 novembre la criminale repressione neofascista e giudiziaria di Mussolini in gonnella, Meloni, e del gerarca fascioleghista del Viminale, Piantedosi, si è abbattuta su una quindicina di manifestanti degli oltre 50 mila che il 31 gennaio 2026 sono scesi in piazza a Torino per protestare contro lo sgombero del Centro sociale Askatasuna.

All'alba i destinatari dei provvedimenti giudiziari emessi dalla Procura sono stati prelevati dalle loro abitazioni dalla Digos. Due sono stati tradotti in carcere, sette sono stati posti agli arresti domiciliari, mentre agli altri sei è stato notificato il divieto di dimora a Torino e obbligo di firma quotidiana.

Oltre alla resistenza contro pubblico ufficiale, devastazione e danneggiamento, contestati anche a chi è sfilato vicino o sopra il furgone del corteo, tra le accuse imputate a vario titolo alle attiviste e agli attivisti ci sono addirittura anche il "tentato omicidio" e "rapina".

Come il loro maestro Mussolini, Meloni e Piantedosi, dopo aver mobilitato le "forze dell'ordine" e l'Esercito ora arruolano anche quella parte della magistratura assoggettata al regime capitalista neofascista per reprimere e criminalizzare chiunque osa contestare il governo e le istituzioni borghesi.

Il PMLI, nell'esprimere piena e totale solidarietà e sostegno agli arrestati e indagati, ne chiede l'immediata scarcerazione e il ritiro di tutte le accuse.

No alle repressione neofascista delle lotte delle masse!

Viva Askatasuna!

Uniamoci per buttare giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella!

Uniamoci per dare un futuro socialista all'Italia e alle nuove generazioni e il potere al proletariato!

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze, 5 novembre 2026

DOCUMENTI

Lettera aperta dei docenti in solidarietà con il movimento studentesco, contro ogni repressione e per la libertà di parola

Noi sottoscritti docenti, unendoci ai molti documenti e appelli diffusi in questi giorni da parte di docenti delle scuole e delle università;

in relazione alle proteste degli studenti che da giorni agitano il nostro e tanti altri Istituti;

in relazione alle molte dichiarazioni e delibere provenienti da dirigenti scolastici e Consigli d'Istituto che minacciano repressione, interventi delle forze dell'ordine e le più svariate e incredibili rappresaglie, desideriamo esprimere la nostra solidarietà con il movimento studentesco a livello nazionale ed europeo contro le molteplici e sempre più gravi criticità del sistema scolastico, la precarietà lavorativa, i tagli alla sanità e al welfare, l'aumento delle spese militari e il clima di crescente violenza internazionale (ricordiamoci che le manifestazioni sono iniziate con l'opposizione al genocidio in Palestina).

Riteniamo che la scuola sia un luogo deputato alla politica intesa come gestione di ogni comunità e al pensiero critico e, pertanto, sosteniamo i nostri ragazzi che, dopo il lungo silenzio degli anni scorsi, tornano a occuparsi della prima e a esercitare il secondo.

Se nostro obiettivo è formare cittadini consapevoli, riteniamo nostro dovere esser loro vicini in un confronto costruttivo rispetto alle loro esigenze e proposte, unendoci a loro nella denuncia di una società sempre più repressiva di cui, purtroppo, la scuola rischia spesso di diventare specchio.

Denunciamo il clima di repressione e controllo attuato dai D.S. nelle scuole in continuità con le politiche e le indicazioni del governo, ed il conseguente clima di paura e delazione tra docenti e Ata. Nessun dissenso è consentito nelle scuole: si deve supinamente ubbidire e restare in silenzio. Prova ne siano i procedimenti disciplinari a carico di docenti che osano dire di no alla più banale delle decisioni dirigenziali.

Si trasmette, così, ai ragazzi la stessa paura, si insegna a non pensare, a rispettare una "legalità" che è passiva obbedienza.

Le proteste, le occupazioni, i movimenti studenteschi di questi giorni dimostrano che i giovani sono molto più reattivi degli adulti e che il sogno di un nuovo mondo possibile, in cui la libertà e l'uguaglianza siano reali e non solo proclamate, torna ad aggirarsi tra i nostri ragazzi che dimostrano forza e coraggio.

Rileviamo, infine, come lo sciopero del 30 ottobre, indetto dai sindacati di base, abbia visto una partecipazione straordinaria senza che né sindacati confederali né partiti abbiano sentito il dovere morale o quantomeno l'opportunità politica di partecipare e riconoscere il malessere diffuso nelle scuole, nelle università e nella società intera.

Il movimento cresce e confidiamo nella presa di coscienza anche da parte di chi finora ha taciuto.



6 ottobre 2026. Manifestazione delle studentesse e degli studenti a Parigi



Torino, 10 ottobre 2026. Manifestazione per la mobiltazione nazionale per la Palestina e contro il genocidio

Rapporto Ispra 2026

CEMENTIFICAZIONE RECORD NELL'ITALIA DI MELONI

L'aumento più alto dal 2012, nonostante alluvioni, frane e dissesto ambientale

Secondo alcuni dei risultati contenuti nell'edizione 2026 del Rapporto sul Consumo di suolo in Italia, il lavoro curato dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) e dal Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), che quest'anno non misura soltanto il fenomeno, ma rende disponibile anche una prima mappatura nazionale di suolo potenzialmente recuperabile, i dati anche se dati per confortanti ("Si può fare"), sono in realtà pessimi.

Solo nell'ultimo anno cemento e asfalto cancellano altri oltre 10.200 ettari di aree naturali, pari a più di 102 km². I ripristini si fermano a 746 ettari e il bilancio resta negativo per quasi 9.500 ettari.

Sarebbe una buona notizia, se fosse la notizia. Ma quella vera racconta un Paese che nel 2025, nonostante alluvioni e ondate di calore, ha coperto di cemento più terra che in qualunque altro anno dal 2012, inizio di questo tipo di rilevazioni: 10.243 ettari di suolo consumato, +22% rispetto al 2024, quando gli ettari consumati furono comunque 8.370.

Quel che "si può fare" si vedrà, quel che si è fatto è che appena 746 ettari sono tornati alla natura, il 7,3% di quanto consumato: per ogni ettaro recuperato, quasi 14 sono finiti sotto asfalto, cantieri e pannelli. Il saldo netto è di 95 chilometri quadrati, i quattro quinti del Comune di Napoli. La Sicilia ha il nuovo consumo più alto d'Italia, 1.619 ettari, seguita da Lazio, Puglia e Lombardia. Più della metà di quei 1.619 ettari, però, è fotovoltaico a terra: 858 ettari, il 53%. Se si tolgono i pannelli la Sicilia scende al terzo posto e in testa passano la Puglia e la Lombardia, dove il consumo è quasi tutto cemento tradizionale: edilizia, logistica, cantieri.

Il regolamento Ue sul ripristino della natura obbliga gli Stati a rimettere in salute gli ecosistemi degradati, dai fiumi alle foreste fino al verde delle città, che entro il 2030 deve smettere di arretrare. Il governo Meloni gli votò contro nel giugno 2024, in nome degli agricoltori. È passato comunque e riguarda 2.761 comuni: di questi però al primo anno 2.183, quasi otto su dieci, hanno aumentato il consumo di suolo e lì si concentrano due terzi del cemento nazionale. Spariti 4.231 ettari di verde urbano e 320 di chiome, con Roma in testa (53 ettari), poi Bari, Venezia, Milano e Cagliari.



Milano. Un esempio di cementificazione con speculazione edilizia. Un palazzo costruito all'interno di un cortile in zona Aspromonte

In un anno perso il 22% di terreno in più: si costruisce pure nei parchi naturali e nelle zone a rischio di frana e alluvione Il ministro Lollobrigida ha rivendicato di aver lavorato contro le "follie del Green Deal". Nella versione finale, delle 23 misure che Ispra aveva proposto per tutti i Comuni ne sono sparite 15, dal registro delle perdite di verde al limite al consumo di suolo, e la depavimentazione è diventata solo un consiglio. "Di obbligatorio non c'è più nulla", ha riassunto l'urbanista Paolo Pileri.

Nelle aree a pericolosità da frana il consumo accelera: 707 ettari, quasi cento più del 2024, 120 dei quali nelle classi di pericolo "elevato" e "molto elevato". Tra gli esempi fotografati dal rapporto ci sono cantieri residenziali nel Cilento e il deposito dei materiali di scavo della Torino-Lione a Salbertrand, in zona a pericolo molto elevato. Nelle aree che si allagano altri 1.106 ettari, più della metà in Sicilia ed Emilia-Romagna, la regione delle alluvioni del 2023 e del 2024, dove già oltre il 60% delle aree edificate sta in zona allagabile.

La perdita di servizi ecosistemici costa tra 9,3 e 11,3 miliardi l'anno. Quasi tutto, tra 8,6 e 10 miliardi, è acqua: la pioggia che il suolo beveva e che ora corre verso tombini, cantine e sottopassi. Il solo 2025 aggiunge fino a 739 milioni l'anno e brucia un miliardo e mezzo di capitale naturale, in gran parte terra agricola, quella che il governo diceva di difendere votando contro l'Europa.

Nel 2025 sono state costruite circa 51mila abitazioni, mentre gli alloggi senza residenti, seconde case comprese, superano i 9,5 milioni: più di 180 per ogni casa nuova. La popolazione cala e il suolo consumato per abitante sale a 367 metri quadrati, con una crescita che dal 2016 è cinque volte più rapida del decennio precedente.



Roma. Una protesta contro la speculazione per il verde pubblico



Milano. La protesta contro la cementificazione dell'area Baiamonti

Nelle aree protette il cemento s'è preso 107 ettari contro gli 81 dell'anno prima, per tre quarti dentro parchi nazionali e regionali. Quasi un terzo sta tra Puglia e Campania, e i due parchi nazionali più colpiti, Cilento e Gargano, valgono metà del consumo di tutti i parchi nazionali. Nei siti "Natura 2000" si sale a 285 ettari, quasi cento in più, nelle aree con vincolo paesaggistico a 1.760 (+16%).

Nel conto entra anche la vetrina del governo. Per le 94 opere di Milano-Cortina, 3, 4 miliardi, il consumo è salito da 22 ettari nel 2023 a 33 nel 2024 e a 41 nel 2025, quasi cento in tre anni, e la parte sigillata in modo permanente è passata da zero a 11 ettari. Circa metà degli interventi non ha una valutazione ambientale formale, le schede lasciano in bianco le superfici occupate e diverse opere "di eredità" finiranno dopo i Giochi, una nel 2033.

Resta la mappa celebrata dal comunicato: 212.327 ettari di piazzali, lotti incolti, ritagli verdi tra un capannone e una strada. Le aree pubbliche, le sole utilizzabili senza espropri, sono 35 mila ettari e 13mila sono edifici. In un anno 292 ettari di quelle superfici sono già finiti sotto il cemento, quasi il 40% di tutto ciò che l'Italia ha ripristinato. La media europea di suolo artificiale è del 4,4%, l'Italia è al 7,19%.

Il suolo consumato avanza persino nelle aree più fragili: in un anno +1.106 ettari nelle zone a rischio alluvione e 707 ettari nelle aree a rischio frana.

Oltre la metà delle nuove superfici artificiali (il 52,6%), è legata ai cantieri che si estendono su 5.387 ettari. I nuovi edifici coprono 725 ettari di suolo naturale e 435 ettari di cantieri preesistenti, per una crescita complessiva di 1.160 ettari. Piazzali, aree di servizio e altre superfici artificiali aumentano di 1.230 ettari, le attività estrattive e le infrastrutture coinvolgono rispettivamente 392 e 506 ettari, considerando anche le opere costruite su cantieri già esistenti.

Tra i fenomeni che crescono più rapidamente la logistica, che in un anno aggiunge 390 ettari, soprattutto in Piemonte (+115 ettari) e nel Lazio (+59). Prosegue l'estensione anche del fotovoltaico a terra (+2.798 ettari, quasi quaranta volte il valore del 2021) e degli impianti eolici (+118 ettari comprese le infrastrutture collegate).

Oltre due terzi delle nuove trasformazioni si concentrano nelle città. Nel 2025 scompaiono 4.231 ettari di aree verdi e 320 ettari di copertura arborea, riduzioni che si riflettono anche sulle temperature estive. Nelle zone più impermeabilizzate il suolo raggiunge valori superiori di oltre 10°C rispetto alle aree rurali circostanti, con punte che localmente arrivano a 12°C. Dove gli alberi sono più presenti, invece, le temperature risultano fino a 1, 6°C più basse.

Secondo Maria Alessandra Gallone, presidente ISPRA-SNPA: "Oggi la conoscenza ambientale non serve solo a descrivere i problemi, ma a costruire le soluzioni. E il valore di questo Rapporto sta proprio in questo: non solo fotografa l'avanzata del consumo di suolo, ma fornisce indicazioni concrete su come contrastarlo e individua le opportunità per lo sviluppo sostenibile dei territori e delle città. Ispra e il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente mettono a disposizione dati, analisi e strumenti che permettono di individuare percorsi alternativi alla perdita di suolo e di orientare le scelte verso il recupero e la rigenerazione di ciò che già esiste."

Nell'ultimo anno del governo Meloni mentre si è perso il 22% di terreno in più: si costruisce pure nei parchi naturali e nelle zone a rischio di frana e alluvione il consumo di suolo che, nel 2025, segna il record e avanza di altri 102 km² a un ritmo superiore a 3 m² al secondo, pari a oltre 280mila metri quadrati al giorno. Del resto il famigerato esempio di Milano e delle tante altre città e regioni amministrate dal "centrosinistra" che continuano nonostante tutto a consumare suolo e a cementificare nuove aree stanno a dimostrare che non esistono sostanziali differenze tra governo e opposizioni parlamentari quando si tratta di favorire la speculazione edilizia e di anteporre gli interessi e i profitti capitalistici ai bisogni della popolazione e all'emergenza climatica.

Il tutto a vantaggio della lobby del cemento e non certo dell'ambiente e delle masse, ennesima ragione per buttare giù da sinistra e dalla piazza il nero governo Meloni, Mussolini in gonnella.



PROPAGANDA DEL PMLI IN PROVINCIA DI FIRENZE

Diffuso a Fucecchio l'Appello di Scuderi ai giovani

Curiosità e interesse tra i giovani e giovanissimi

Redazione di Fucecchio

Sabato 7 Novembre compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio (Firenze) del PMLI hanno distribuito il volantino con l'Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia che riporta l'Editoriale del Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 49° Anniversario della fondazione del Partito.

La diffusione è stata effettuata nei pressi della sede della Cellula, che si trova vicino all'Istituto professionale Checchi, la scuola superiore che nei giorni precedenti è stata occupata dagli studenti, nonostante il tentativo della preside di convincerli a rinunciare.



Fucecchio. Un momento della diffusione

Grazie alla presenza del luna park e di alcune bancarelle, la zona era frequentata in prevalenza da giovani e giovanissimi, che hanno accolto il nostro volantino con curiosità e interesse.

Comunicato del Comitato provinciale di Firenze e della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

NO ALLA REPRESSIONE DEI MANIFESTANTI IN LOTTA. SOLIDARIETÀ E SOSTEGNO AI LAVORATORI EX GKN

Via il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella

Il Comitato provinciale di Firenze e la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI restano al fianco dei lavoratori in lotta e esprimono solidarietà e sostegno ai 18 manifestanti indagati dalla Procura di Firenze per aver preso parte al corteo di oltre 10mila manifestanti del 18 ottobre 2025 organizzato dal Collettivo di fabbrica nell'ambito della lotta contro i licenziamenti alla ex Gkn durante il quale fu effettuata "un'azione di disobbedienza civile" all'aeroporto di Peretola per rilanciare la vertenza e rivendicare i propri diritti.

I 18 "simpatizzanti o aderenti a movimenti antagonisti e di lotta sindacale - così vengono descritti gli indagati nelle notifiche di chiusura indagini recapitate il 2 novembre - si riunivano sediziosamente armati di bottiglie di vetro, di bastoni ricavati anche dalle aste portabandiera ed altri corpi contundenti (es. batterie, megafoni)" e per questo devono rispondere di ben 7 capi di imputazione fra cui spicca l'accusa di "radunata sediziosa" articolo 655 del fascistissimo codice di procedura penale Rocco varato nel 1930 e mai abolito.



Firenze, 18 ottobre 2025. Il lungo e combattivo corteo della manifestazione indetta dal Collettivo di fabbrica ex-Gkn, allo scopo di richiamare l'attenzione sullo stallo del percorso di reindustrializzazione della fabbrica situata a Campi Bisenzio

"C'eravamo tutti e tutte" in quella storica e combattiva giornata di lotta!

C'era, e ci sarà, anche il PMLI!

No alla repressione dei lavoratori in lotta!

Lottiamo uniti contro il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella!

Contro il capitalismo!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze
Cellula "G. Stalin" di Prato
Firenze, 4 novembre 2026

Comunicato della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

NO AI LICENZIAMENTI IN VALDISIEVE HOSPITAL. SÌ ALLA SANITÀ PUBBLICA, UNIVERSALE E GRATUITA

La Cellula "F. Engels" della Valdisieve del Partito marxista-leninista italiano sostiene con forza lo stato di agitazione delle lavoratrici e dei lavoratori della Valdisieve Hospital di Pelago (Firenze), in opposizione alla scellerata decisione aziendale di chiudere il laboratorio analisi e licenziare le tre lavoratrici che vi operano.

È vero che la struttura è "un punto di riferimento dal 1954 per la Valdisieve, il Mugello e il Valdarno" come hanno affermato alcuni in questi giorni, ma ciò non significa che le aziende private non abbiano come ultimo fine il profitto, approfittando delle enormi lacune della sanità pubblica, ormai allo sfascio.

È purtroppo normale che siano le logiche economiche e di profitto a prevalere sulla tutela del lavoro e sul valore sociale della sanità se il nostro ordinamento sociale e politico è il capitalismo; non a caso, finché è stato remunerativo, la struttura della Valdisieve ha ospitato anche un ampio servizio di Primo Soccorso, chiuso poi nel 2007. Lo stesso ragionamento d'interesse vale oggi per il laboratorio analisi, e chissà per quale altro servizio in futuro.

D'altra parte la Toscana di Giani che tanto si vanta del "diritto alla salute erogato per tutti" si attesta al quindicesimo posto in Italia per la capacità di garantire nei tempi le prime visite, e solo il 77,5% delle prime visite viene erogato entro le scadenze indicate nella ricetta. Ciò significa che più di una visita su cinque viene fissata in ritardo (dati *report* Agenas). Per una visita oculistica, ad esempio, i tempi della sanità pubblica partono dai 13 mesi di attesa in su.

Naturalmente adesso la priorità è quella di fermare i licenziamenti con ogni mezzo, ma questa vicenda deve servire anche ad aprire una riflessione più profonda fra le organizzazioni sindacali, sociali e politiche progressiste, per richiedere unitariamente e con la forza della mobilitazione la fine dei finanziamenti pubblici o dei benefici fiscali alle aziende private, ed al contempo significativi investimenti per adeguare o costruire strutture sanitarie capillari sui territori inclusa la Valdisieve, d'emergenza e ordinarie, che siano pubbliche, gratuite e accessibili a tutti e tutte.

Partito marxista-leninista italiano
Cellula "F. Engels" della Valdisieve
Pontassieve/Rufina,
9 novembre 2026

CONTESTATO A DISTANZA RAVVICINATA IL NEOFASCISTA EX GENERALE

Firenze antifascista in piazza contro Vannacci

L'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI in prima linea contro l'apertura della sede di Futuro Nazionale a Coverciano

Dal corrispondente dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI

Sabato 7 novembre si è tenuta una combattiva mobilitazione a Coverciano contro l'apertura della seconda sede di Futuro Nazionale nella città del Giglio, alla presenza del neofascista ex generale Roberto Vannacci. Inizialmente il presidio autorizzato era stato confinato in una posizione molto distante per proteggere la parata neofascista, ma i manifestanti non si sono fatti intimidire. Dopo una quarantina di minuti dall'orario di incontro iniziale del presidio, l'azione decisa dei giovani e dei manifestanti è riuscita finalmente a imporre il blocco della strada.

Il compagno Gregorio, rappresentante dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI, insieme ai compagni di SDS e al comitato No Comando Nato, è poi entrato con determinazione nel parco di via Novelli, situato esattamente di fronte alla sede. Questa mossa ha trascinato una buona parte della piazza, spezzando l'isolamento e portando la contestazione a ridosso dell'evento. Da questa posizione ravvicinata i militanti hanno urlato e contestato senza sosta, ottenendo una grande vittoria politica. Il discorso del fascista Vannacci è stato completamente coperto dai cori e non si è sentito assolutamente nulla.

I militanti neofascisti hanno provato invano a rispondere cantando l'inno di Mameli, e lo stesso Vannacci ha provocato dal microfono con un patetico e provocatorio "buongiorno anche a voi puzzoni".

A difendere i neofascisti era presente uno spropositato schieramento di polizia in tenuta antisommossa, con tanto di elicottero a sorvolare continuamente il quartiere. Questa enorme provocazione repressiva è il frutto diretto delle politiche del governo di Mussolini in gonnella Meloni e della palese cooperazione della "sinistra" parlamentare. Le tensioni sono culminate al momento della partenza del leader di destra, quando i compagni hanno provato ad avvicinarsi e la polizia si è frapposta facendo da cuscinetto, caricando i manifestanti a colpi di scudi e spintoni. Nonostante il cordone poliziesco, Vannacci è stato costretto a scappare verso la propria auto coperto di insulti a distanza ravvicinata, per poi sfogarsi sui *social* invocando provvedimenti giudiziari contro gli antifascisti.

Durante la combattiva giornata c'è stato spazio anche per un bel momento di solidarietà quando un compagno della FIOM ha notato e si è complimentato per la spilla portata dal compagno Gregorio con la scritta "Coi Maestri vinceremo".

Questa riuscita mobilitazione rappresenta un grandissimo successo e una vera prova di forza per l'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI e per tutti gli antifascisti scesi in piazza.





Firenze,quartiere di Coverciano, 7 Novembre 2026. Due momenti del presidio antifascista contro Vannacci e l'apertura della sede locale di Futuro nazionale

Comunicato del PMLI.Biella

SFACELO DELLA LINEA FERROVIARIA BIELLA-NOVARA

Ritardi, soppressioni e condizioni igienico-sanitarie indegne. La misura è colma, ma i politici istituzionali biellesi continuano a guardare altrove

Terminata l'ennesima settimana di totale sospensione del servizio ferroviario, dal 24 ottobre al 1° novembre, dopo altre due settimane di interruzione nei mesi precedenti per lavori di potenziamento dell'infrastruttura, lavoratori, studenti e pendolari della Biella-Novara speravano finalmente in un miglioramento del servizio. Ma, ancora una volta, le aspettative sono state disattese.

Dalla ripresa della circolazione, nessuno dei treni mattutini in partenza da Biella alle 7:02 con arrivo previsto a Novara alle 7:55, è mai arrivato puntuale, accumulando sistematicamente 5-10 minuti di ritardo. A questo si aggiunge la soppressione, senza alcun preavviso, del treno delle 14:00 del 3 novembre da Novara, costringendo i viaggiatori ad attendere quello successivo delle 14:30, con conseguenti disagi e perdita di coincidenze.

Ma non bastano ritardi e soppressioni: le condizioni igienico-sanitarie delle vecchie automotrici diesel sono sempre più indegne. Sedili e poggiatesta sono sporchi e logori, nonostante le ripetute segnalazioni dei pendolari. Emblematico quanto accaduto sul Biella-Novara delle ore 7 di lunedì 2 novembre: un viaggiatore ha segnalato al capotreno una pozza di liquido non identificato su un sedile. Ripreso lo stesso treno circa trenta ore dopo, ha constatato che il liquido era ancora lì, senza che nessuno fosse intervenuto.

Una situazione semplicemente vergognosa. Trenitalia e RFI continuano a dimostrare una totale insufficienza nella gestione del servizio e nella cura delle condizioni di viaggio, mentre i pendolari sono costretti a subire disservizi e disagi quotidiani.

Ma altrettanto inaccettabile è il silenzio dei politici istituzionali biellesi: amministratori, consiglieri regionali e parlamentari che continuano a proclamare attenzione per il territorio, ma che non riescono a ottenere interventi concreti per porre fine a questo sfacelo.

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) denuncia questo stato di abbandono e rivendica un servizio ferroviario pubblico efficiente, puntuale, sicuro e dignitoso; investimenti concreti per il completo ammodernamento della linea Biella-Novara, il rinnovamento dei convogli, la manutenzione dell'infrastruttura e la pulizia e sanificazione delle carrozze. Il diritto alla mobilità non è un privilegio! I pendolari, i lavoratori e gli studenti biellesi non possono continuare a essere cittadini di serie B. Trenitalia, RFI e i rappresentanti istituzionali del territorio devono assumersi le proprie responsabilità e dare finalmente risposte concrete. Basta promesse e immobilismo: il Biellese ha diritto a una ferrovia moderna e funzionante!

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
Biella, 3 novembre 2026

SARDEGNA IN PIAZZA PER LO SCIOPERO GENERALE DEL 30 OTTOBRE

Chiara indicazione dalle manifestazioni nell'Isola: buttare giù il governo Meloni. Ma occorre unificare gli appuntamenti di piazza

Articolo non pubblicato sullo scorso numero de Il Bolscevico *per assoluta mancanza di spazio.*

□ Dal corrispondente di Sassari de "Il Bolscevico"

Mobilitazione corposa e qualificata in occasione dello sciopero USB del 30 ottobre in Sardegna: corposa per il grande e insolito numero di partecipanti ai cortei (diversi organi di stampa e siti online di comunicazione hanno attribuito circa 15.000 presenze a Cagliari e migliaia ciascuna a Sassari e a Nuoro); qualificata per la volontà politica espressa in generale dalle parole d'ordine lanciate e riprese, striscioni e cartelli, dichiarazioni di singoli partecipanti per buttare giù il governo Meloni e il riarmo imperialista.

Le piazze degli organismi di base di lavoratori, di collettivi studenteschi medi e universitari, di movimenti pro tematiche sociali, di associazioni culturali, di comitati civici, di semplici manifestanti hanno unito in un unico obiettivo le rivendicazioni materiali contro carovita-riarmo con la caduta del governo Meloni nemico dei lavoratori e la sconfitta dell'imperialismo terrorista dell'Ovest nemico dei popoli del Medio Oriente: cresce in esse la coscienza della contrarietà del governo a risolvere la questione delle disparità economiche e sociali in favore delle masse popolari; cresce la coscienza del pericolo per la pace costituito dal riarmo imperialista.

Soprattutto i giovani manifestanti hanno denunciato l'avvicinarsi di un futuro senza prospettiva di una vita degna di essere vissuta ma corale è stata la condanna dei provvedimenti neofascisti, antipopolari, oppressivi, illiberali,





disumani emanati dal governo Meloni e dalla sua maggioranza parlamentare, causa dell'impoverimento materiale, morale e sociale al quale stanno conducendo anche la Sardegna.

Questa ondata popolare sta montando sulla base di rivendicazioni materiali condivise per la maggior parte con le organizzazioni sindacali, porta anche un carattere politico antigovernativo, antimperialista, antimilitarista, pacifista e non deve languire dispersa nell'attendismo elettorale o nella frammentazione della proclamazione di scioperi distinti dai diversi sindacati pur contro lo stesso nemico, il governo Meloni, ma va rafforzata con momenti unitari di lotta di piazza che ne ingigantiscono la portata e gli effetti fino a determinare la sua caduta.

È questo il messaggio politico che le combattive e unitarie piazze della Sardegna hanno inviato alle organizzazioni sindacali: non separare le occasioni di sciopero, non dividere i lavoratori scioperanti secondo le sigle proclamanti, unificare gli appuntamenti delle lotte di piazza sulla base delle rivendicazioni condivise, concentrare la forza di mobilitazione sindacale contemporaneamente contro il nemico comune dei lavoratori e delle masse popolari, il governo neofascista Meloni, fino alla sua caduta per evitare che faccia ulteriori danni all'Italia.

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE BIELLESE DEL PMLI

In provincia di Biella il lavoro in fumo: licenziamenti, cassa integrazione e disoccupazione in crescita

Dove sono finiti i tanto decantati successi occupazionali?

Le notizie pubblicate da "La Stampa" del 7 novembre restituiscono una fotografia allarmante della situazione occupazionale biellese. Un territorio che continua a perdere posti di lavoro, con lavoratrici e lavoratori sempre più esposti alle ristrutturazioni aziendali, alla precarietà e all'incertezza sul proprio futuro. Una realtà che smentisce clamorosamente le narrazioni trionfalistiche di chi, dalle istituzioni, continua a magnificare la presunta ripresa economica e occupazionale.

A Valdengo il Gruppo Otto ha annunciato la chiusura degli uffici di *back office* e *call center* di Hubrise, con il licenziamento di 32 dipendenti, quasi tutte donne, a partire dal prossimo 28 febbraio. La giustificazione aziendale chiama in causa anche l'intelligenza artificiale. Ancora una volta, dunque, il progresso tecnologico viene presentato come una ragione per espellere lavoratori dal processo produttivo, anziché come uno strumento per migliorare le condizioni di lavoro e di vita della collettività. Quando l'innovazione è subordinata al profitto capitalistico, il suo costo viene scaricato sulle spalle di chi lavora.

Altrettanto preoccupante è la vicenda dei 103 addetti della cooperativa Orso Blu, per i quali la scadenza della cassa integrazione apre un nuovo capitolo di incertezza occupazionale. Dietro questi numeri ci sono uomini e donne, famiglie e redditi che rischiano di essere cancellati dopo anni di lavoro.

A confermare le difficoltà del tessuto economico locale interviene la segretaria generale della Cgil Biellese, Cristina Martiner, che denuncia come la carenza di manodopera e il caro delle materie prime stiano mettendo in difficoltà le imprese del territorio. A questo si aggiunge il dato particolarmente significativo relativo ai Centri per l'impiego: i disoccupati iscritti nel Biellese sono aumentati del 13,8% rispetto al 2021. Un indicatore che non può essere liquidato con qualche dichiarazione di circostanza. Di fronte a questo quadro, che fine hanno fatto i tanto decantati successi occupazionali sbandierati negli anni scorsi dall'allora assessora regionale al Lavoro di Fratelli d'Italia, Elena Chiorino?

Le rassicurazioni sull'andamento positivo dell'occupazione devono oggi misurarsi con una realtà fatta di licenziamenti, cassa integrazione e crescita della disoccupazione. Non bastano le statistiche di comodo e gli annunci sulle nuove opportunità occupazionali: bisogna fare i conti con le condizioni concrete delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per il PMLI questa situazione non è il risultato di una fatalità, ma si inserisce nelle contraddizioni di un sistema economico capitalistico nel quale gli interessi e i profitti delle imprese prevalgono sulla salvaguardia del lavoro e dei diritti sociali. Le crisi aziendali, le ristrutturazioni e le innovazioni tecnologiche non possono diventare altrettante occasioni per scaricare sui lavoratori il prezzo delle scelte dei gruppi economici e delle loro strategie di profitto. Occorre mettere al centro la difesa intransigente dell'occupazione, la stabilità dei contratti, salari dignitosi, la sicurezza nei luoghi di lavoro e il mantenimento del patrimonio produttivo del territorio. Le istituzioni devono assumersi le proprie responsabilità, intervenendo concretamente per impedire che le crisi aziendali si traducano in licenziamenti e impoverimento delle masse popolari.

È indispensabile sostenere le lotte dei lavoratori e rafforzare l'organizzazione e la mobilitazione sindacale a difesa dei posti di lavoro. È in questo contesto che l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) annuncia la propria convinta partecipazione allo sciopero generale nazionale indetto dalla CGIL per venerdì 20 novembre. Una giornata di mobilitazione che deve vedere scendere in campo il mondo del lavoro contro il carovita, i bassi salari, la precarietà, la perdita dei diritti e le politiche economiche che continuano a penalizzare le masse lavoratrici e popolari. Una giornata di mobilitazione generale contro la manovra di lacrime, sangue e preparazione alla guerra del governo di Mussolini in gonnella, Giorgia Meloni. Riteniamo fondamentale sostenere e rafforzare questa mobilitazione, affinché la protesta si trasformi in una più ampia lotta per la difesa dell'occupazione, dei salari, delle pensioni e dei servizi pubblici. Di fronte alla chiusura delle aziende e alla perdita di posti di lavoro non servono rassegnazione e promesse, ma unità, organizzazione e lotta sindacale.

L'Organizzazione di Biella del PMLI denuncia il progressivo deterioramento della situazione occupazionale biellese, condanna le politiche che antepongono il profitto capitalistico ai diritti e alla dignità dei lavoratori e si schiera al fianco delle lavoratrici, dei lavoratori e delle masse popolari nella difesa del lavoro, del salario e dei diritti conquistati con anni di lotte.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban

Biella, 7 Novembre 2026

Dopo gli scioperi a Gatteo e Longiano (Forlì-Cesena)

VITTORIA DEI LAVORATORI CAFAR

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Giovedì 15 e venerdì 16 ottobre i lavoratori degli stabilimenti Cafar di Gatteo e Longiano (Forlì-Cesena) hanno scioperato ad oltranza a causa della "proposta economica avanzata dall'azienda, giudicata insufficiente a contrastare il carovita, e i ritmi e i carichi di lavoro definiti insostenibili. Tra le rivendicazioni anche il riconoscimento di un valore adeguato per i buoni pasto e il miglioramento dell'ambiente lavorativo".

La Cafar, Società Agricola Cooperativa Fra Allevatori Romagnoli, è la principale realtà nella produzione e commercializzazione di carni avicole in Romagna, fa parte del gruppo Martini e impiega 1.300 lavoratori nei due stabilimenti romagnoli, oltre ai 300 nello stabilimento di Torre Mosto a Venezia dove è presente dal 2022.

Dopo 2 giorni di sciopero e un presidio ininterrotti di 24h i sindacati sono stati richiamati al tavolo delle trattative che si è concluso con il raggiungimento di un accordo integrativo aziendale, immediatamente sottoposto all'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori in presidio di fronte allo stabilimento di Gatteo, che l'hanno approvato.

L'intesa, valida dal 1° novembre 2026 al 31 dicembre 2029, introduce miglioramenti economici e normativi: l'introduzione dei buoni pasto, in linea con quanto riconosciuto in altre aziende del settore, il rafforzamento delle tutele su salute e sicurezza, con un tavolo permanente dedicato anche a ritmi, carichi di lavoro e malattie professionali. Previsti inoltre il rafforzamento delle relazioni sindacali, maggiori garanzie occupazionali e misure per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Secondo Maria Giorgini, segretaria generale della Cgil Forlì Cesena, "Questa vertenza è un simbolo di riscatto e dignità delle lavoratrici e dei lavoratori. In un momento di emergenza salariale e di persistenti criticità sulla salute e sicurezza, queste persone hanno scelto di unirsi e lottare per condizioni migliori. Oggi hanno dimostrato che la partecipazione e la mobilitazione collettiva possono cambiare le cose. È una vittoria della dignità del lavoro. La lotta paga!".



Cesena, ottobre 2026. Il presidio di lotta delle lavoratrici e lavoratori della Cafar

SALUTIAMO IL GRUPPO DI STUDIO SUL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO NELLA REPUBBLICA DI COREA

Qui di seguito il messaggio che un gruppo di compagni della Corea del Sud ha inviato al PMLI. Il quale ha immediatamente appoggiato con "entusiasmo rivoluzionario l'iniziativa di formare un gruppo di studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Perché solo questo studio ci permette di avere una visione di classe e rivoluzionaria della realtà del proprio Paese e del mondo".



Salve, siamo un gruppo piuttosto piccolo, composto attualmente da 45 membri, che si sta preparando a organizzare un gruppo di studio sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-Tung nella cosiddetta Repubblica di Corea. Esiste un modo per mantenere i contatti con il PMLI o, meglio ancora, per collaborare con i marxisti-leninisti in Italia?

Corrispondenza delle masse Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de **"il bolscevico"**

Gli abusi del "Salva casa" e il caro affitti

In una celebre scena de "Il ragazzo di campagna", Renato Pozzetto si trova a vivere in un appartamento costituito da un'unica stanza; quella che negli anni '80 poteva sembrare una situazione surreale rischia di verificarsi o si sta già verificando. Per rispondere al mercato dei piccoli imprenditori immobiliari - e non certo per rispondere alla necessità primaria di un alloggio decoroso - il ministro factotum Matteo Salvini e il governo Meloni hanno varato il decreto "Salva casa", che avrebbe dovuto chiamarsi "Salva abuso". Si assiste, con lo spopolamento dei negozi, alla realizzazione di abitazioni temporanee al posto delle preesistenze, ma ci si spinge ben oltre, andando a realizzare mini-appartamenti in locali adibiti a piccoli magazzini (ben lontani dalla tipologia "Loft") o cantine.

Le recenti proteste di piazza, catalogate dalla stampa borghese come "assalti alle vetrine", nascono anche da un disagio abitativo. Nel caso di Milano il sindaco Sala, come preludio alla campagna elettorale, si è lasciato scappare che le proteste sono sintomo di oggettive difficoltà, in un temporaneo ammiccamento a sinistra.

Indubbiamente la situazione è allarmante, ma non si risolve con ristrutturazioni a vantaggio dei piccoli imprenditori o studentati a vantaggio dei grandi imprenditori privati! L'edilizia in Italia ha registrato per anni - salvo il periodo del PNRR con forti investimenti nel settore infrastrutture - un continuo decremento degli investimenti pubblici. Nel residenziale a fare da traino sono stati principalmente gli interventi di ristrutturazione/adeguamento, che in larga parte sono di carattere privato, o la realizzazione di nuove residenze quasi esclusivamente nel settore privato. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, anche di chi non vuole vedere: affitti alle stelle, *business* degli affitti brevi a scapito di strutture ricettive tradizionali, situazioni abitative ben oltre i limiti di salubrità, sicurezza strutturale e sovraffollamento (studenti e stranieri).

Quello che nessun governo nazionale, regionale e locale si sogna di fare è mettere mano a edilizia pubblica, anzi il concetto di "casa popolare" ormai ha connotati estremamente negativi (un po' come le *banlieue* francesi) tanto che sembra quasi un'onta, per un italiano, vivere in un'abitazione a prezzo calmierato (e in parte è vero, vista la situazione in cui versano alcuni edifici).

Davide – Milano

Presa di posizione di Salutequità

LISTE D'ATTESA, SOLO 3 REGIONI SU 21 RISPETTANO I TEMPI MASSIMI PER LE VISITE; SI SCENDE A 2 PER GLI ESAMI

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

A settembre 2026, secondo l'ultima elaborazione indipendente di Salutequità realizzata sui dati pubblici della Piattaforma Nazionale Liste di Attesa gestita dall'Agenas, sono soltanto tre le regioni che raggiungono la soglia di garanzia del 90% di rispetto dei tempi massimi in tutte le classi di priorità monitorate per le prime visite: Basilicata (che però non riporta il dato delle urgenze), Marche e Lazio, che si aggiunge alle prime due, poco più di 7,7 milioni di abitanti, il 13,1% della popolazione italiana. Per gli esami diagnostici a raggiungere il parametro in tutte le classi sono solo Basilicata (sempre senza il dato delle urgenze) e Veneto, circa 5,4 milioni di abitanti, il 9,1% della popolazione.

"Non cerchiamo classifiche, ma risposte reali ai cittadini - dichiara Tonino Aceti, presidente di Salutequità - e il parziale miglioramento registrato non significa che la regione rispetti i tempi massimi: perfino la soglia del 90%, prevista dalla normativa, lascia persone in attesa oltre i termini ritenuti adeguati alla loro condizione di salute. Nelle prime visite sette territori peggiorano e dodici migliorano, sui diciannove confrontabili. È difficile parlare di svolta. Ad oggi, purtroppo, la realtà è che il diritto del cittadino al rispetto dei tempi massimi di attesa previsti dalla Legge è garantito solo in tre regioni per le visite e in due per gli esami, compromettendo il diritto di accesso alle cure".

Il miglioramento delle liste d'attesa rispetto al 2025, documentato dal nuovo bollettino Agenas, è un segnale positivo. Ma la nuova elaborazione di Salutequità sui dati della Piattaforma nazionale liste di attesa offre una lettura aggiuntiva e più selettiva. "I numeri di settembre - prosegue Aceti - ci dicono che non possiamo ancora parlare di un'inversione di tendenza nelle liste d'attesa. Il miglioramento registrato negli esami diagnostici è un segnale da considerare, ma non può nascondere il peggioramento che interessa sette Regioni sul fronte delle prime visite. E quando mettiamo insieme le due tipologie di prestazioni, i progressi riguardano solo undici Regioni".

Salutequità - Roma

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Saluto militante per l'Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

Vorrei esprimere un saluto militante per l'Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre compiuta da Lenin e Stalin (7 Novembre 1917).

Anche adesso nell'Occidente, pure in Italia, ci sono delle grandi lotte di piazza, per cui dico Viva il Movimento 17 Ottobre e viva Siher.

Approfitto della ricorrenza del 70° Anniversario per definire giustissima la mossa dell'allora Unione Sovietica di stroncare il tentativo controrivoluzionario di Budapest '56. Checché ne abbiano detto Craxi e Napolitano.

Pensate che persino nel chiostro dell'università di Padova c'è una targa apposta nel 1986 che inneggia ai teppisti ungheresi. I giovani non vengono indottrinati bene.

Giancarlo - Padova

Ingiusta la discriminazione per nazionalità nelle scuole

La vicepresidente dell'esecutivo comunitario, Roxana Mînzatu, ha chiarito che la discriminazione per nazionalità è "ammessa dal diritto Ue" solo per "motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza o sanità pubblica".

"Apprendiamo con piacere che Bruxelles ha evidenziato quanto noi ribadiamo da tempo", afferma il presidente nazionale Di.S.Conf., A. Fratta: "se da un lato è incontrovertibile che chi non padroneggia adeguatamente la lingua italiana non possa ottenere il successo formativo che è il fine ultimo della scuola, dall'altro è altrettanto innegabile che vi siano aree del Paese in cui il tetto, così come formulato, appare di fatto inapplicabile: è questione di logica, basti pensare a certi distretti e a certe zone". A giudizio di Fratta, "il provvedimento, fra l'altro, potrebbe anche ledere l'autonomia delle scuole, e attesta una sostanziale sfiducia del legislatore nei confronti dei dirigenti scolastici, che sanno perfettamente come formare classi adeguate alle concrete situazioni del territorio. Detto questo, credo che la scuola italiana - conclude - abbia bisogno di investimenti strutturali, non di misure che hanno più il sapore della propaganda che del realismo".

Cartesio - Napoli

Poche risorse per gli Enti locali. Nessun investimento aggiuntivo per la montagna. Il parlamento cambi la manovra

Pochissime nuove risorse per gli Enti locali, nessun incremento del Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane, nessuna risposta strutturale alle necessità dei Comuni montani e delle aggregazioni sovracomunali. È il quadro che emerge dall'analisi condotta da Uncem sul disegno di legge di Bilancio 2027, ora all'esame del parlamento. La manovra contiene alcuni interventi circoscritti. Sono previsti 200 milioni di euro nel 2027 per il Fondo per l'assistenza ai minori, 45 milioni annui dal 2027 per le assunzioni nella polizia locale, 200 milioni nel 2028 e altrettanti nel 2029 per gli enti in difficoltà finanziaria. Vengono inoltre introdotte modifiche alla gestione degli avanzi di amministrazione e alle modalità del concorso degli enti territoriali alla finanza pubblica. Misure che Uncem considera utili, ma del tutto insufficienti rispetto alle necessità dei Comuni. Manca soprattutto un rafforzamento delle risorse per gli investimenti territoriali, per la gestione associata delle funzioni, per il personale dei piccoli Comuni, per i servizi pubblici locali e per la capacità amministrativa degli enti.

Chiediamo al parlamento di modificare la manovra, aumentando il FOSMIT, rafforzando i trasferimenti per gli investimenti e prevedendo strumenti specifici per i piccoli Comuni e per le Unioni montane. Occorre sostenere i servizi essenziali, la sanità territoriale, le scuole, i trasporti, le infrastrutture digitali, la gestione forestale, le Green Communities e le filiere produttive. Non sono capitoli separati. Sono le condizioni per garantire il diritto a vivere e lavorare nei territori montani.

Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani - Roma

Smantellare la perversa "giustizia ordinaria" in Università

Anche alla luce di diversi casi, non è tollerabile che il potere dell'iniziativa disciplinare in Università sia in mano ai rettori, che peraltro sono gli unici a non potere essere sottoposti a un procedimento disciplinare.

Nel 2015 l'ANDU, assieme alle altre Organizzazioni universitarie di allora chiedeva "il trasferimento dell'iniziativa disciplinare dal solo Rettore ad una apposita Commissione".

Questo Organismo di ateneo dovrebbe, ovviamente, potersi attivare anche nel caso di una violazione disciplinare da parte del rettore.

A decidere sulle richieste di "punizione" deve essere un unico Collegio disciplinare nazionale, che agisca sempre con la stessa composizione, senza distinguere gli interessati a un procedimento sulla base della fascia di appartenenza.

Il Collegio di disciplina nazionale deve essere composto in maniera paritetica, cioè in maniera totalmente diversa da quanto previsto dalla Legge 18 (prima di quella cosiddetta Gelmini) che prevedeva 5 componenti, con 3 ordinari, 1 associato e 1 ricercatore; di fatto un "tribunale degli ordinari", "una mostruosità giuridica in nome di non proprio nobili interessi baronali", come denunciato dall'ANDU già nell'ottobre 2004 nel punto *La Corte della disciplina accademica* di questo documento.

ANDU - Associazione Nazionale Docenti Universitari



Alla quinta Sessione plenaria

IL COMITATO CENTRALE DEL PCC RILANCIA IL PENSIERO ANTI MARXISTA-LENINISTA E SOCIALIMPERIALISTA DI XI JINPING

Alboresi (PCI) e Acerbo (PRC) reggicoda del nuovo imperatore della Cina

Dal 26 al 29 ottobre si è tenuta a Pechino la quinta Sessione plenaria del 20° Comitato centrale del Partito comunista cinese, che ha ascoltato e discusso il rapporto di lavoro presentato da Xi Jinping su incarico dell'Ufficio politico, approvando la "Decisione del Comitato Centrale del PCC su alcune importanti questioni relative alla costante promozione della gestione rigorosa e integrale del Partito". Nel Rapporto pubblicato al termine della quattro giorni svoltasi a porte chiuse si legge: "L'Ufficio politico ha tenuto conto sia della situazione interna che di quella internazionale, ha bilanciato sviluppo e sicurezza, promosso con determinazione uno sviluppo economico di alta qualità, portato avanti la costruzione della democrazia socialista e dello Stato di diritto, svolto con efficacia il lavoro di comunicazione, ideologico e culturale, garantito un livello essenziale di benessere alla popolazione e la costruzione di una civiltà ecologica, salvaguardato la sicurezza nazionale e la stabilità sociale, portato avanti in modo approfondito la gestione rigorosa e integrale del Partito, rafforzato la modernizzazione della difesa e delle forze armate, curato gli affari di Hong Kong, Macao e Taiwan e promosso una diplomazia di grande potenza con caratteristiche cinesi". Una perfetta sintesi della politica anti marxista-leninista portata avanti dalla cricca revisionista e socialimperialista del nuovo imperatore cinese, che nel quadro di una dittatura di tipo fascista mischia il capitalismo di Stato con la democrazia borghese, addirittura si richiama lo "Stato di diritto", la repressione del dissenso, anche quello dei maoisti cinesi, spacciato per "sicurezza nazionale e stabilità sociale", l'ostentazione del socialimperialismo economico e militare, che passa dal riarmo fino ai denti alla Via della seta. Altro che "socialismo con caratteristiche cinesi"! Non solo non si parla mai di dittatura del proletariato ma persino la parola proletariato scompare completamente dal vocabolario del nuovo imperatore della Cina.



Siamo di fronte ad un'operazione di enorme portata, per sostenere e ottenere freneticamente consensi intorno al socialimperialismo cinese, che all'insegna del "multilateralismo", punta ad affiancare e superare l'imperialismo dell'Ovest nella disputa con gli USA per il dominio mondiale. E la sua base teorica è il "pensiero di Xi Jinping" che dovrebbe sostituire quello di Mao.

La Sessione plenaria del CC del PCC ha infatti ribadito che, "per portare avanti con costanza la gestione rigorosa e integrale del Partito, è necessario attenersi al marxismo-leninismo, al pensiero di Mao Zedong, alla teoria di Deng Xiaoping, all'importante teoria delle 'Tre Rappresentanze' e al concetto di sviluppo scientifico, attuare in modo completo il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era e studiare e mettere in pratica a fondo il pensiero di Xi Jinping sul rafforzamento del Partito". Nei fatti si tratta di un vergognoso tentativo ad uso e consumo della leadership revisionista e fascista di Pechino, che vorrebbe far credere l'esistenza di una continuità tra la linea di Mao e quella dei suoi successori, quando in realtà tra Mao e Deng Xiao Ping, Jang Zemin, Hu Jantao e Xi Jinping ci passa quanto il giorno dalla notte. Il pensiero di Mao è uno sviluppo del marxismo-leninismo ed è agli antipodi del pensiero anti-marxista-leninista e socialimperialista di Xi adottato dal Comitato centrale del PC revisionista e fascista cinese.

Perché, continua il Rapporto della Sessione "Il fine è garantire che il Partito rimanga sempre un partito marxista (notate bene non marxista-leninista, ndr) al potere che cammina all'avanguardia dei tempi, gode del sincero sostegno del popolo, resiste alle prove di ogni tipo ed è pieno di vitalità, e che rimanga sempre il solido nucleo dirigente della causa del socialismo con caratteristiche cinesi".

Non è un caso che non venga mai citata la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e si dimentichi di termini fondamentali quali la dittatura del proletariato, la lotta di classe, allo scopo di dimostrare l'indimostrabile. Xi, che continua a usare il linguaggio del socialismo per tentare di camuffare la reale pratica capitalista del regime di Pechino, di fatto cancella tutta la parte riguardante l'edificazione del socialismo in Cina, la lotta contro il revisionismo moderno, l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria per saltare all'esaltazione della fase delle "riforme e apertura" promossa dal rinnegato Deng Xiaoping a due anni dalla morte di Mao; una politica che ha trasformato in poco tempo la Cina socialista di Mao in quella capitalista, la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia. Per la "felicità" non delle masse popolari ma dei sempre più numerosi capitalisti e ultramiliardari cinesi i soli a godere della guida di Xi per "realizzare il sogno cinese e il ringiovanimento della nazione".

Xi e la cricca revisionista e socialimperialista al governo di Pechino esaltano la Cina come un paese attento all'ecologia, si arrampicano sugli specchi per giustificare il crescente divario tra città e campagna, tra zone costiere da un lato e il centro e l'Ovest del paese dall'altro, i bassi salari, le diseguaglianze di classe e negano che ciò sia il frutto della "deriva capitalistica della Cina". In sostanza, tutto il loro sforzo è teso a negare che i rinnegati revisionisti cinesi, dopo la morte di Mao, con alla testa Deng Xiaoping hanno tradito la Cina socialista e l'hanno trasformata oggi in una dittatura fascista aperta, un inferno di miseria e supersfruttamento per gli operai, i contadini e le masse popolari e un paradiso per un pugno di sanguisughe e parassiti capitalisti. Negano che il "socialismo di mercato", il "socialismo con caratteristiche cinesi", cioè la presenza di una forte area economica privata e persino delle multinazionali straniere, sia nient'altro che capitalismo. Negano che i revisionisti hanno distrutto il glorioso Partito comunista cinese di Mao, nel quale oggi spadroneggiano gli imprenditori privati, tra i più ricchi e potenti al mondo, trasformandolo in un partito revisionista, borghese e fascista. Arrivano persino a teorizzare che questo non è altro che la "continuazione della politica di fronte unito teorizzata e praticata da Mao".

Il documento finale della Sessione plenaria del CC del PCC conferma insomma la centralità di Xi e del suo pensiero, in vista del XXI Congresso del 2027 che potrebbe conferirgli uno storico quarto mandato e la corona di imperatore a vita. Mentre la competizione con gli Stati Uniti impone di accelerare l'autosufficienza tecnologica, economica e militare, il segretario generale consolida il comando delineando i punti cardine di quella che lo stesso Xi ha chiamato "nuova lunga marcia" fino al 2035. Costui sta altresì formando una nuova schiera di dirigenti di fiducia della prossima generazione, in grado di guidare la Cina verso gli obiettivi dichiarati durante il suo mandato. Dei 10 la cui promozione è stata annunciata durante il plenum, quattro sono nati nel 1970 o dopo. Molti di loro sono stati tecnocrati e amministratori, tra cui banchieri o dirigenti di imprese statali. Come Lu Dongliang, ora promosso a membro del Comitato Centrale, nato nel 1973. In passato è stato presidente della società statale Aluminum Corporation of China (Chalco), maturando una notevole esperienza nel settore minerario e dei materiali. Allo stesso modo, Liu Jie, nato nel 1970, ha mosso i primi passi presso lo Xiangtan Iron and Steel Group, per poi diventare governatore della provincia di Zhejiang, dove Xi ha ricoperto in passato la carica di segretario del Partito. Tra la nuova generazione di leader emergenti selezionati con cura figura Liu Jun, nato nel 1972. Liu è un banchiere e ricopre la carica di presidente e vicepresidente della Industrial and Commercial Bank of China (ICBC), il colosso finanziario cinese. Che cos'è questa se non la borghesia al potere?

I risultati della quinta Sessione plenaria di Pechino sono stati esaltati dai reggicoda italiani del nuovo imperatore della Cina. In un'intervista esclusiva rilasciata il 2 novembre al "China Media Group", Mauro Alboresi, segretario nazionale del Partito Comunista Italiano, ha dichiarato che "il Partito Comunista Cinese si è impegnato nella gestione rigorosa del Partito, con particolare attenzione alla disciplina interna: un lavoro che ha posto solide basi politiche per la causa del socialismo con caratteristiche cinesi e che offre un riferimento ai partiti di altri Paesi". Alboresi ha inoltre espresso grande apprezzamento per "l'impostazione incentrata sul popolo che il Partito Comunista Cinese ha adottato nello sviluppo. Chiunque abbia visitato la Cina, - ha sottolineato - , ha potuto constatare i notevoli progressi compiuti dal Paese sul piano economico e sociale, in particolare i risultati storici nel miglioramento delle condizioni di vita della popolazione".

Sulla stessa linea Maurizio Acerbo, segretario nazionale del Partito della rifondazione comunista, in Cina per il 16° Forum mondiale sul socialismo organizzato dal Centro mondiale di ricerca sul socialismo dell'Accademia cinese delle scienze sociali che sarà dedicato al pensiero di Xi Jinping sul ruolo del partito comunista. "Avremo occasione di conoscere meglio il pensiero di Xi Jinping e la sua visione del socialismo con caratteristiche cinesi. Anche se la nostra tradizione comunista democratica italiana è assai distante da quella cinese c'è molto da imparare dal confronto con un partito che ha fatto la rivoluzione nel Paese più popoloso del mondo. Ha sconfitto analfabetismo e povertà. Guida la prima potenza industriale del pianeta, e oggi si dà l'obiettivo di una nuova civilizzazione ecologica e della difesa del diritto internazionale", ha dichiarato Acerbo. "In tanti auguriamo lunga vita al saggio e prudente Xi Jinping".



ELEZIONI DI MEDIO TERMINE IN USA

Sonora sconfitta del dittatore fascioimperialista Trump

I democratici non toccano l'imperialismo americano

IL 51,8%% DELL'ELETTORATO DISERTA LE URNE

Alle elezioni di medio termine del 3 novembre negli Usa la vittoria dei democratici sui repubblicani era data per scontata in tutti i sondaggi e così è stato, registrando una sonora sconfitta del dittatore fascioimperialista Trump il cui partito è finito sotto di una decina di seggi in Senato e ha perso la maggioranza così come alla Camera: 54 seggi per i democratici al Senato contro 44 per i repubblicani e 258 seggi contro 162 alla Camera quelli già certificati, in una quindicina della Camera e in due del Senato i risultati restano sospesi per riconteggi e ricorsi ma sono ininfluenti. Il nuovo Congresso entrerà in carica il 3 gennaio 2027 e fino ad allora i Repubblicani manterranno il controllo di entrambi i rami del Parlamento.

A urne appena chiuse partiva la consueta e contraddittoria raffica di dichiarazioni dello sconfitto Trump; con la prima si diceva "disposto ad accettare i risultati elettorali", non scontata, seguita da "con il mio nome sulla scheda avremmo vinto con una vittoria schiacciante", per dire che lui non aveva perso in un voto che invece aveva trasformato in un referendum personale. A seguire ricordava che era ancora ben saldo alla Casa Bianca e conservava pieni poteri per gestire la politica estera e la difesa e che poteva usare il veto per bloccare le leggi. Neanche due giorni dopo faceva fuori la sua pur fedele capo di gabinetto e la sostituiva con Stephen Miller, Consigliere per la sicurezza interna, quello che ha scatenato l'Ice contro i poveri delle minoranze etniche. Tanto per dare il segno di come continuerà a comportarsi da fascista fino a fine mandato, fra due anni, nella politica interna.

Al voto erano interessati tutti i 435 seggi della Camera dei Rappresentanti, 35 dei 100 seggi del Senato, compresi i due seggi lasciati vacanti in Florida e Ohio per coprire i posti lasciati vacanti dal Segretario di Stato Marco Rubio e dal Vicepresidente JD Vance. In 36 Stati il voto interessava anche i governatori e altre cariche locali.

Degli elettori che si erano registrati nelle liste elettorali, un po' meno dell'80% dei residenti con almeno 18 anni di età aventi diritto, circa 123 milioni si sono recati alle urne, o usato il voto per posta. Hanno votato il 48,2% degli aventi diritto, un dato superato solo dal record storico del 2018, quando aveva raggiunto il 50%. I non votanti sono diminuiti del 2,1% rispetto alle precedenti elezioni del 2022, sono stati quindi il 51,8% sugli iscritti alle liste e più del 60% sugli aventi diritto.

I primi segni della sonora sconfitta si sono subito visti in casa repubblicana, a partire dal giudizio del vicepresidente JD Vance, abbiamo perso a causa della guerra in Iran, cui era contrario, e per il carovita che ne è derivato, e richiamava alla compattezza sui principi di due anni fa del mondo Maga a suo giudizio in parte persi per inseguire la gloria nel Golfo Persico. Nessun problema invece per l'abbandono dell'Ucraina e la pace già annunciata da Trump con Putin in cambio dei territori russofoni del Donbass. Se Vance pensava a tenere il punto e a prepararsi per il voto del 2028, dopo le macerie lasciate da Trump, il segretario di Stato Marco Rubio si defilava.



Festeggiamenti all'annuncio della sonora sconfitta del dittatore fascioimperialista Trump

Se non altro faceva una figura migliore di alleati del fascioimperialista Trump come gli imperialisti italiani; esplicativa la dichiarazione vergognosa del ministro degli Esteri Antonio Tajani: "mai stati trumpiani. Neanche Meloni che non è una Maga ma una conservatrice di destra ma non di estrema destra". La neofascista Meloni taceva ma non recideva certo i legami di lunga data con la componente Maga per tenere in piedi le sue iniziative a favore dell'imperialismo italiano in Europa e Medioriente.

Nel voto del 3 novembre i democratici hanno raggiunto una serie di "traguardi storici" a partire dalla conquista della roccaforte repubblicana del Texas dove hanno conquistato il seggio in Senato e il posto di governatore dopo oltre 30 anni. Altri risultati esprimono la realtà della cosiddetta patria ultracenenaria della democrazia borghese al servizio dei capitalisti, compresi quelli delle ultime generazioni capi delle Big Tech, e non certo delle masse popolari che solo ora coi democratici vede eletti la prima donna governatrice in Ohio e il primo governatore afroamericano in Nevada, il primo senatore musulmano dal Michigan e la prima donna nativa americana dal Minnesota. Nel riconteggio dei voti per il Senato in Mississippi era di poco in vantaggio il candidato democratico afroamericano, prima di lui solo uno nel remoto 1874. Fra i vincitori, il giovane senatore della Georgia Jon Ossoff, rieletto con ampio margine e dipinto come uno dei possibili candidati democratici che potrebbero vincere le presidenziali del 2028 perché sarebbe in grado di unire la sinistra e il centro del partito, vedi il "campo largo" italiano.

Intanto registriamo che i candidati democratici hanno impostato gran parte della loro campagna elettorale su temi di politica interna e sociale, legati e intrecciati comunque agli effetti delle politiche estere dell'amministrazione Trump, dalla guerra dei dazi alla guerra all'Iran e all'impennata dei prezzi, anzitutto dei carburanti. Che solo in alcuni candidati demcratici si è tradotta nella condanna del sostegno Usa al genocida Netanyahu. Molti hanno attaccato il potere dei grandi monopoli, dei miliardari e delle lobby, promettendo di alleviare le difficoltà economiche causate dai dazi e dalla guerra all'Iran agli strati più poveri della popolazione. Sull'esempio del successo alla fine dello scorso anno del sindaco di New York, Zohran Mamdani, che però a distanza di dieci mesi ha già ridimensionato o rallentato le azioni promesse nella sua campagna elettorale. In ogni caso le posizioni espresse complessivamente dall'opposizione democratica non arrivano certo a mettere in discussione la politica che ha al centro gli interessi generali dell'imperialismo americano sul piano interno e estero, da perseguire casomai con mezzi diversi da quello brutale e arrogante di Trump che mette i guantoni da boxe e non fa finta di usare i guanti gialli come Obama e Biden. E dunque bisogna guardarsi dalle velenose illusioni riformiste che semina a piene mani il "campo largo" per illudere l'elettorato che è possibile anche in Italia battere il "centro-destra" meloniano alle politiche 2027 come è stato battuto il partito repubblicano di Trump negli Usa.

A urne appena chiuse la portavoce del ministero degli Esteri cinese, Mao Ning, commentava che "le elezioni di metà mandato sono una questione interna degli Stati Uniti" e che "la Cina è disponibile a continuare a lavorare con gli Stati Uniti per rispettare e attuare le importanti intese raggiunte dai due capi di Stato, rafforzare la comunicazione, gestire adeguatamente le divergenze, ampliare la cooperazione e costruire una relazione Cina-Usa costruttiva e strategicamente stabile, basata sui principi di rispetto, equità e reciprocità". Avanti come prima, nella contesa per il dominio del mondo altro che cooperazione. Il prossimo appuntamento sarà al vertice Apec del 18 al 19 novembre sul tema: "Costruire una comunità dell'Asia-Pacifico per prosperare insieme" che si terrà a Shenzhen, nel Guangdong, dove Xi ospiterà tra gli altri Trump e Putin.

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

La caduta di Vučić e le illusioni riformiste: lezioni dalla Serbia

di Cartesio - Napoli

La sera del 25 ottobre 2026 segna un passaggio decisivo per i Balcani: la resa televisiva di Aleksandar Vučić e la vittoria elettorale della Studentska lista (la Lista Studentesca) impongono un'analisi critica. Il compito di un'avanguardia comunista non è unirsi ai festeggiamenti della stampa liberale, bensì analizzare i rapporti di forza sociali, svelare i limiti del riformismo ed evidenziare la via per la rivoluzione proletaria.

La bancarotta del bonapartismo di Vučić

Per oltre un decennio, il regime di Vučić e del Partito Progressista Serbo (SNS) ha rappresentato un bonapartismo periferico: un potere coercitivo al servizio del capitale finanziario e della borghesia compradora locale. Giocando sull'equilibrio tra l'imperialismo occidentale (Ue-Us) e i blocchi concorrenti (Russia-Cina), il regime ha garantito privatizzazioni, precarizzazione della forza lavoro e devastazione ambientale.

La tempestiva ammissione di sconfitta da parte di Vučić non nasce dal rispetto della democrazia, ma dal tentativo di disinnescare un'insurrezione di piazza, incanalando la spinta popolare nei binari rassicuranti dell'alternanza parlamentare borghese.

Il movimento studentesco: spinta democratica e limiti di classe

La *Studentska lista*, nata dall'imponente ondata di proteste e spinta da un'affluenza alle urne da record, dimostra l'elevata carica di ebollizione della gioventù, a cui "Il Bolscevico" ha dedicato ampi spazi negli ultimi due numeri, rilanciando il famoso Appello dello stimato compagno e Maestro Giovanni Scuderi.

Gli studenti hanno spezzato la cappa di apatia instillata dal regime serbo. Potrebbe accadere in Albania, come in Francia e in Italia.

Tuttavia, occorre porre la questione centrale di ogni analisi marxista-leninista: *qual è la natura di classe di questo movimento?*

Il programma si concentra su rivendicazioni *democratico-formali* (anticorruzione, trasparenza, indipendenza della magistratura).

Le questioni strutturali - il rapporto con le istituzioni finanziarie occidentali, il modello economico liberista e lo sfruttamento della classe operaia - restano isolate dal dibattito politico in nome dell'unità elettorale.

Si ripropone l'illusione piccolo-borghese secondo cui sostituire gli "amministratori corrotti" sia sufficiente a risanare i mali del capitalismo. L'anti-corruzione priva di una prospettiva di classe rischia soltanto di sostituire una frazione della borghesia con un'altra, lasciando intatti i rapporti di produzione.

Dal parlamentarismo borghese al potere del proletariato

Il crollo del regime apre una crepa nell'apparato statale; tuttavia, le illusioni parlamentari costituiscono il pericolo principale. Una volta al governo, la Studentska lista si troverà di fronte al ricatto del capitale transnazionale. Senza l'egemonia del proletariato e il controllo diretto sui mezzi di produzione, le riforme democratiche rischiano di tradursi in nuove politiche di austerità.

"La democrazia borghese è sempre limitata, mozza, falsa, ipocrita, un paradiso per i ricchi e una trappola per gli sfruttati" (V. I. Lenin, "La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky").

Le parole d'ordine per la fase attuale

Per impedire che la mobilitazione popolare venga riassorbita dal riformismo liberale, i sinceri comunisti serbi devono avanzare un programma d'azione chiaro:

Oltre il cretinismo parlamentare: Nessun assegno in bianco alla Lista Studentesca; sostegno allo smantellamento delle leggi liberticide, ma opposizione intransigente a qualsiasi intesa con i partiti della borghesia o con le ingerenze imperialiste.

Costruzione e costituzione delle masse fautrici del socialismo: Trasformare i comitati di protesta in organismi permanenti di contropotere, radicandoli nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e nei quartieri popolari.

Piattaforma socio-economica di classe: Affiancare alle libertà democratiche il blocco delle privatizzazioni, la nazionalizzazione sotto controllo operaio delle risorse strategiche e l'abolizione del lavoro precario.

La caduta di Vučić rappresenta un passo iniziale; la trasformazione della Serbia in una Repubblica socialista dei lavoratori rimane l'obiettivo per completare l'opera in barba ai sedicenti comunisti putiniani, che avevano intravisto nelle mobilitazioni studentesche serbe la solita ed immaginaria rivoluzione colorata.

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!



Affossare la manovra delle briciole elettorali ai lavoratori, ai giovani, agli anziani e al Mezzogiorno

14 miliardi in due anni per il riarmo. **Bonus** e sgravi fiscali solo per la base elettorale che interessa al governo neofascista: autonomi, professionisti, commercianti, proprietari immobiliari, imprese, dipendenti privati sopra 50 mila euro di reddito.

Niente per lavoratori a basso reddito, disoccupati e Mezzogiorno. Briciole per i giovani, beffati studenti, insegnanti e pensionati.

Regali a scuole paritarie e sanità privata, tagli a quelle pubbliche.

Non scalfiti gli extraprofitti delle banche e delle società energetiche



BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

stampato in proprio